



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

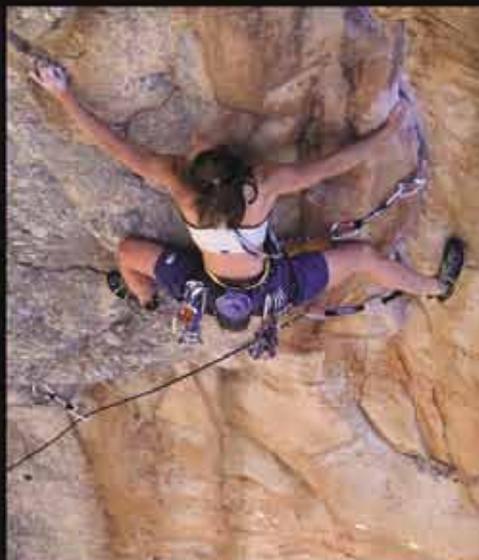


camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE

Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gardino

CAPOREDATTORE

Roberto Schenone

REDAZIONE

Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Pietro Nieddu
Vittorio Pescia
Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO

Tomaso Boano
Luigi Gallerani

IMPAGINAZIONE

Marta Tosco

CTP e STAMPA

Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:

Grotta Priamara, Finale Ligure
Autore Davide De Feo

In questa pagina:

Salendo da Caprile verso il Monte
Antola. Autore Daniele Parodi

Sommario

Marzo 2012

EDITORIALE	2
LA GRANDE MONTAGNA	4
Cercando un 'seimila' <i>Gianni Carravieri</i>	
IL VIAGGIO, LA SCOPERTA	10
"La via è la meta" <i>Marco Benzi</i>	
CRONACA ALPINA	14
Lo "Spigolo dei fiori" <i>Mario Bertuccio</i>	
SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE	18
Un successo oltre le aspettative <i>Giancarlo Strano</i>	
IMPARARE DAL PASSATO	22
"Si fossi foco..." <i>Vittorio Pescia</i>	
SACCO IN SPALLA	24
Il giro dei ripari dell'Argentea <i>Roberto Sitzia</i> La via dei pellegrini <i>Marco Rivara</i>	
GROTTE E FORRE	32
Il Gruppo "E.A. Martel" <i>Juri Traverso</i>	
AMBIENTE E TERRITORIO	35
C'è chi lascia il segno <i>Rita Martini e Stefania Rossi</i>	
IN BIBLIOTECA	38
Lo spirito della montagna <i>recensione di Gianni Pàstine</i> Passeggiate a Levante <i>recensione di Roberto Schenone</i>	
QUOTAZERO	40
Notiziario della Sezione Ligure	

L'editoriale

Sistema integrato

Gianni Carravieri

Da alcuni anni all'interno del CAI è stato intrapreso un tentativo di razionalizzazione e integrazione delle attività, col fine di accorpare commissioni centrali e ridurre i costi relativi. Benché tuttora *in fieri*, si incominciano a vedere i primi risultati, frutto di una lunga attività propositiva sia a livello di Consiglio Centrale, sia tra le commissioni rimaste autonome.

Anche il progetto UniCai sta riprendendo vigore e ha raggiunto già alcuni risultati tangibili (divise e libretti istruttori, istruttori sezionali, base culturale comune), mentre altri importanti passi avanti

sono in itinere.

La nostra sezione ha completato il 20 dicembre 2011 il corso sperimentale di Base Culturale Comune (BCC) per gli aspiranti istruttori e accompagnatori sezionali. Tale corso, diretto da Pio Codebò con l'aiuto di Marino Berardinelli e la collaborazione di molti istruttori delle nostre scuole, come già illustrato nel notiziario dell'ultimo numero della rivista, ha visto la partecipazione di quattordici allievi provenienti da quattro scuole sezionali (alpinismo, scialpinismo, sci fondo escursionismo e alpinismo giovanile). Visto il successo di questa edizione sperimentale, è prevista per il futuro una ripetizione dell'iniziativa inclu-

*Foto vincitrice del Concorso fotografico:
Panoramica del rifugio Genova
Foto di: Renzo Bennati*



dendo, sperabilmente, anche gli aspiranti accompagnatori sezionali provenienti dalla scuola di escursionismo (che fino ad ora ha operato in autonomia a livello regionale e interregionale) e da altre sezioni non dotate ancora di una struttura didattica articolata e completa. Da segnalare che questo corso sperimentale è coerente con le linee guida di UniCai per la Base Culturale Comune, ratificate dal Consiglio Centrale del CAI il 26 novembre 2011.

Questo lungimirante disegno strategico del CAI individua e auspica sinergie e integrazioni tra gli organi tecnici, le scuole e le sezioni, così come è stato sintetizzato in un interessante articolo pubblicato sullo Scarpone dell'agosto 2011 dal titolo "Per un sistema integrato" a firma Francesco Carrer e Claudio Mitri.

Per ottimizzare le risorse del CAI e delle sezioni gli autori auspicano la caduta dei

compartimenti stagni tra tutte le attività didattiche CAI sia a livello sezionale, sia intersezionale, sia regionale. Fino ad ora, secondo Carrer e Mitri, gli insegnamenti si erano sviluppati, grazie a una certa larghezza di mezzi, in maniera verticale; in pratica ogni gruppo, scuola e sezione si era occupata, in maniera indipendente, delle varie materie legate alla montagna, senza guardarsi intorno e senza evitare eventuali ripetizioni in ambiti territoriali contigui, con conseguenti sprechi di risorse umane ed economiche. Gli autori indicano inoltre tra le attività possibili e praticabili la costituzione di un coordinamento territoriale degli OTTO (Organi Tecnici Territoriali Operativi) con figure titolate; un coordinamento sezionale o intersezionale delle strutture didattiche operative e, in ultimo, la possibilità di Scuole sezionali/intersezionali pluridisciplinari.

...continua a pag. 17



Ojos del Salado Cercando un 'seimila'

Gianni Carravieri

Mercoledì 9 Novembre 2011 alle quattro del mattino Giorgio e Vincenzo stanno cercando di scaldarsi dentro al sacco a pelo di piumino al Rifugio Tejos, a 5837 metri di altitudine. Fuori la bufera fa misurare temperature intorno a -20°C e vento a più di 80 km/h. Sono completamente vestiti: tre strati agli arti inferiori e quattro agli arti superiori compreso duvet, giacca a vento e passamontagna. Aspettano il segnale di partenza da Mario Sepulveda (guida andina e massimo esperto della zona). La meta da tempo ambita è finalmente a portata di mano: non più di 6-8 ore mancano alla vetta del vulcano Ojos del Salado (6893 m), inferiore di soli 70 metri al più noto Aconcagua, la vetta più alta di tutto il continente americano. L'Ojos è il vulcano attivo più alto del mondo e la seconda vetta del Sudamerica. E' una salita classificata PD, poiché nell'ultimo tratto ci sono 50 metri di III grado, un camino e una cresta spazzata dal vento gelido; alla portata di molti, quindi, ma non di tutti. È stata salita per la prima volta nel 1937 da una spedizione polacca dopo

molti tentativi. Difficoltà oggettive: il vento forte dopo mezzogiorno, le basse temperature, la quota elevata che necessita di un serio acclimattamento, i punti di appoggio precari, la secchezza dell'aria che costringe a bere molto in un deserto dove l'acqua potabile praticamente non esiste.

C'è stato l'indispensabile acclimattamento con salite e discese su cime progressivamente più alte (4800, 5000, 6000 m) e ora gli alpinisti sono pronti a partire. Ieri due tedeschi ce l'hanno fatta, trovando 5-6 ore di tregua tra una tempesta di vento e l'altra, dopo alcuni giorni di determinata e logorante permanenza in quota. Mario conosce tutti i segreti di questa montagna simbolo: l'ha salita 29 volte, sa che non si può partire oltre le 6 del mattino, sa che è necessario avere un equipaggiamento completo e asciutto (specialmente le calze di lana e i doppi guanti), sa che i nostri sono allenati, acclimatati e pronti. Ma sa anche che permanere in quota per lunghe attese è da evitare, perchè sono più i danni che i vantaggi. Il vento continua a fischiare e il freddo a imperversare: all'interno del

Panorama sulla Cordigliera Andina



rifugio la temperatura è -15°C e ognuno ha una bottiglia d'acqua calda tra i piedi per minimizzare i danni del gelo.

La partenza viene rinviata di due ore, in attesa di condizioni accettabili. Ma allo scadere nulla cambia. Sempre freddo intenso e raffiche di vento. Mario attende ancora un'ora e alle 7 decide di lasciare il rifugio Tejos sotto la bufera, per scendere rapidamente al rifugio intermedio "Università di Atacama" a 5200 m. Lì tutti noi abbiamo soggiornato, a fatica, nei giorni precedenti. Abbiamo trascorso una o due notti in tenda, per poi scendere al campo base di Laguna verde, a 4350 m, dove si può respirare, si dorme meglio e ci si può lavare in pozze di acqua termale salmastra. Questo era il secondo e ultimo tentativo, purtroppo fallito, come il primo, a causa del forte vento.

Quella stessa notte Matteo ed io abbiamo dormito a Laguna Verde e, mentre 1500 metri più su gli altri iniziano la ritirata dal rifugio Tejos, cerchiamo di consolarci salendo sul Cerro Mulas Muertas, 5875 m. È proprio sopra il lago color turchese che dà il nome al rifugio e decidiamo di tentare la vetta, nonostante sia presente già dal mattino un forte vento anche alle quote più basse. Dopo poche centinaia di metri il vento aumenta e crea qualche difficoltà ad avanzare. Alle 9.30 desisto. Matteo prosegue sotto la cresta fino ai 5300 m dell'anticima, ma fortissime raffiche di vento lo buttano per terra un paio di volte e impediscono di proseguire ulteriormente. Altra ritirata anche per il quarto del gruppo: era l'ultimo giorno 'buono' per una salita; dopo due giorni è previsto il volo di rientro a Milano da Copiapò, via Santiago.

Conclusione minimalista, con varie ritirate strategiche, proprio quando cominciamo a sentire nella respirazione i benefici effetti di dieci giorni di salite, discese e risalite con recuperi in quota. Ma come era iniziata?

Partiti da Malpensa il 26 Ottobre Giorgio, Matteo ed io, con inenarrabili ritardi e problemi di viaggio, dopo 52 ore atter-



Consegna della rivista a Hernan Donoso



Giorgio al campo di Laguna Verde



Vetta del Cerro San Francisco. Giorgio e Matteo festeggiano in vetta il loro primo 6000



Relax alle terme di Laguna Verde



Salita al Cerro San Francisco. La fatica e il freddo sulla faccia di Vincenzo. Al suo fianco Cecilia infreddolita. Dietro (seminascosto) Gianni in apnea



Il Rifugio Tejos

ravamo a Copiapò, dove eravamo attesi da Vincenzo. Quest'ultimo, capo spedizione per meriti alpinistici acquisiti, era già da tre settimane in Sudamerica a rilevare dati meteo su un battello nella Patagonia Cilena.

Copiapò è la città mineraria per eccellenza del Cile centro settentrionale, punto di partenza per salire sull'altopiano desertico di Atacama, il luogo più secco della Terra. Qua si caricano armi e bagagli sui due fuoristrada affidati alle nostre guide e non. Mario Sepulveda, cileno di Santiago, 37 anni, campione sudamericano di scialpinismo, alpinista himalaiano, ex-detentore del record di salita all'Ojos del Salado e Cecilia Belen Angulo, 27 anni, argentina di Mendoza, arrampicatrice andinista, nutrizionista e cuoca.

Abbiamo pernottato in tenda o in rifugio a quote via via crescenti (Vallecito 3000 m, Laguna Santa Rosa 3820 m, Laguna Verde 4350 m, Rifugio Atacama 5280 m, Rifugio Tejos 5837 m) per abituare gradualmente l'organismo alla diminuzione di ossigeno e cercare di evitare il mal di montagna, risultato ottenuto nonostante qualche emicrania e qualche notte insonne.

Sono state organizzate varie gite sui monti dei dintorni, partendo dalla semplice passeggiata in piano a 3800 m, per arrivare alla salita a un colle o a un passo di circa 4700 m. Poi alcune cime più impegnative, come il Cerro Siete Hermanos (4900 m) e il Cerro San Francisco (6018 m). Su quest'ultimo monte sono arrivati Giorgio, Matteo e le due guide il 3 Novembre e, di fatto, è stata la più alta quota raggiunta da alcuni componenti del gruppo. Vincenzo, fiaccato dalla stanchezza e dalle folate di vento, si è generosamente fermato a 100 metri dalla vetta, per non rallentare la salita dei primi. Io mi ero fermato ancora prima, per una crisi di stanchezza e fame. In discesa vento terribile per tutti sulla linea di confine fra Cile e Argentina.

I panorami mozzafiato, i tramonti indimenticabili, le notti stellate con alcune costellazioni sconosciute o capovolte, i chiari di luna a cinquemila metri, le diste-

Favolose vedute di Laguna Verde



se di lame di ghiaccio e di neve dura (i famosi 'penitentes'), le fumarole in riva alla laguna, l'incontro con animali andini come guanachi, volpi, condor, fenicotteri rosa, topolini del deserto completano il quadro già di per sè ricco di emozioni e di continue sorprese.

Le giornate di riposo o di recupero trascorrevano lente, tra un bagno e l'altro nelle acque termali di Laguna Verde, acque correnti a una temperatura di circa 30° C con presenze di sale, zolfo, arsenico e minerali vari. Ogni tanto il vento impetuoso riprendeva a soffiare a raffiche senza una logica apparente, sia di giorno che di notte.

Il comportamento dei nostri accompagnatori è stato sempre molto professionale in montagna come alla guida non facile dei fuoristrada su sabbia, rocce e tra i penitentes, oltre che in cucina e nell'organizzazione di campeggi e ritirate.

La sera del 10 Novembre insieme alle nostre guide con un po' di amaro in bocca abbiamo festeggiato il termine dell'avventura in un ristorante a Bahia Inglesa, sull'Oceano Pacifico. Nonostante il mancato raggiungimento dell'obiettivo principale possiamo comunque essere soddisfatti per la salita al Cerro San Francisco, il nostro 'seimila!' ■

Foto di: G. Derchi e M. Patrone

Componenti della Spedizione e Supporto Logistico

- **Vincenzo Gabutto**, 67 anni, ingegnere elettrotecnico, pensionato, un 6200 m in Nepal, operatore cinematografico
- **Gianni Carravieri**, 65 anni, ingegnere elettrotecnico, neopensionato, nessuna esperienza extraeuropea, solo 4000 alpini, addetto al diario e alle pubbliche relazioni
- **Giorgio Derchi**, 57 anni, medico della spedizione, un 5800 m in Africa, già istruttore di alpinismo, master in medicina di montagna
- **Matteo Patrone**, 44 anni, ingegnere meccanico, un 5800 m in Africa e vari trekking in Nepal, interprete e fotografo della spedizione
- **Mario Sepulveda Palma**, 37 anni, guida (Agenzia Aventurismo Copiapò)
- **Cecilia Angulo Belen**, 27 anni, guida
- **Hernan Donoso**, ex presidente Federazione Cilena di Montagna e gestore del rifugio Atacama
- **Don Miguel Peralta**, gestore camping e terme Laguna Verde

In vetta al Cerro Siete Hermanos



L'aspetto medico-scientifico: gli effetti dell'alta quota nel deserto di Atacama

Dott. Giorgio Derchi

Quattro soggetti di età variabile da 44 a 67 anni, fisicamente allenati in ambiente alpino e non acclimatati, si sono recati nel deserto di Atacama (Cile settentrionale) per un periodo di circa 18 giorni, con l'obiettivo alpinistico di salire alcune delle 16 cime che in questa zona superano i 6000 metri.

Il deserto di Atacama è molto arido (tasso di umidità circa 18-20%) ed esposto a venti di elevata velocità (fino a 120 km/h nella stagione estiva). Queste condizioni climatiche comportano una spiccata disidratazione delle persone stazionanti in quota, con aumento dell'incidenza del mal di montagna ed un maggiore tempo necessario all'acclimatazione.

Abbiamo vissuto per 15 gg a quote variabili fra 4200 e 5200 m in media (range 3000-6100 m), pernottando in tenda.

Nel corso dei giorni abbiamo controllato la frequenza cardiaca e la saturazione parziale di ossigeno con il **pulsiossimetro**. Il pulsiossimetro (o ossimetro o saturimetro) è un'apparecchiatura medica che permette di misurare la quantità di **emoglobina** legata nel sangue in maniera non invasiva. Normalmente l'emoglobina lega l'ossigeno, per cui possiamo ottenere una stima della quantità di ossigeno presente nel sangue. Il suo utilizzo è utile per riconoscere l'**ipossia**, permettendo una diagnosi di desaturazione dell'ossigeno prima di gravi complicanze. Nel nostro caso le **saturimetrie** si sono sempre mantenute nella norma in rapporto alla quota raggiunta. La frequenza cardiaca, contrariamente a quanto atteso, si è mantenuta normale con un trend in diminuzione per effetto della buona acclimatazione.

L'ipossia, però, non costituisce l'unico fattore di stress per l'organismo: ad un'elevata altitudine si associano anche la riduzione della temperatura (secondo un gradiente termico verticale di circa 0,65°C ogni 100 m), la riduzione dell'umidità dell'aria e l'aumento dell'irraggiamento solare.

Come già detto l'umidità è molto bassa e l'irraggiamento solare è molto alto a causa delle condizioni desertiche, inoltre l'effetto di disidratazione e freddo viene amplificato dal vento che spira ad alta velocità per molte ore al giorno (effetto **wind-chill**) (vedi tabella). Nella giornata del tentativo alla vetta maggiore la temperatura esterna era circa

Vel. Vento a 10 m (km/h)	Temperatura dell'aria, °C (da Osczevski & Bluestein, 2011)									
	5	0	-5	-10	-15	-20	-25	-30	-35	-40
5	4	-2	-7	-13	-19	-24	-30	-36	-41	-47
10	3	-3	-9	-15	-21	-27	-33	-39	-45	-51
15	2	-4	-11	-17	-23	-29	-35	-41	-48	-54
20	1	-5	-12	-18	-24	-30	-37	-43	-49	-56
25	1	-6	-12	-19	-25	-32	-38	-44	-51	-57
30	0	-6	-13	-20	-26	-33	-39	-46	-52	-59
35	0	-7	-14	-20	-27	-33	-40	-47	-53	-60
40	-1	-7	-14	-21	-27	-34	-41	-48	-54	-61
45	-1	-8	-15	-21	-28	-35	-42	-48	-55	-62
50	-1	-8	-15	-22	-29	-35	-42	-49	-56	-63
55	-2	-8	-15	-22	-29	-36	-43	-50	-57	-64
60	-2	-9	-16	-23	-30	-36	-43	-50	-57	-64
65	-2	-9	-16	-23	-30	-37	-44	-51	-58	-65
70	-2	-9	-16	-23	-30	-37	-44	-51	-58	-65
75	-3	-10	-17	-24	-31	-38	-45	-52	-59	-66
80	-3	-10	-17	-24	-31	-38	-45	-52	-60	-67
	Rischio di congelamento in esposizione prolungata									
	Rischio di congelamento in 10 minuti (su pelle calda, appena esposta)									
	Rischio di congelamento in meno di 2 minuti (su pelle calda, appena esposta)									

-20° C con il vento a velocità superiore a 80 km/h con un effetto complessivo sulla temperatura percepita pari a circa -40° C, tale da rinunciare alla vetta principale.

Dal punto di vista medico si è osservata frequente **cefalea** (mal di testa), prevalentemente notturna e trattata con semplici antidolorifici. Episodi di apnee notturne con respiro periodico risolte con la riduzione di quota e da inquadrare in mal di montagna sub-acuto. Insonnia trattata con ipnotici a breve durata d'azione (Stilnox). Diarrea intercorrente. In particolare si è fatta attenzione all'idratazione (circa 3 litri al giorno), alla corretta distribuzione dei giorni di riposo alternati alle salite ed al trattamento anche delle piccole patologie (vedi diarrea), che in quota, al freddo, di notte possono minare lo spirito ed il fisico anche di persone sane e motivate.

Cappadocia e Ala Daglari “La via è la meta”

Marco Benzi

Agli inizi di marzo 2011, insieme a nove amici delle Sezioni CAI di Savona (Claudio, Franco, Marco, Marina, Nathalie, Rino, Roberto, Silvana) e di Albenga (Liliana), sono stato in Cappadocia (Turchia) per una settimana scialpinistica organizzata dalla guida alpina Jaroslav ('Jaro') Michalko con cui i miei compagni erano già stati sui monti Tatra e sul monte Elbrus.

Ubicata nell'Anatolia centrale, la Cappadocia è un vero gioiello sia per la sua incredibile natura, un paesaggio di tufo eroso in maniera spettacolare e dominato da antichissimi vulcani ormai estinti che hanno reso quest'area fertile e adatta all'agricoltura, sia per la sua antichissima

storia (già nel II millennio a.C. gli ittiti abitavano la regione) e le differenti culture e religioni che si sono avvicendate nel tempo, il cristianesimo, presente con monaci ed eremiti già dal IV secolo e l'islamismo.

Quello che segue è il breve diario delle giornate trascorse in Cappadocia cercando di raggiungere le mete scialpinistiche che c'eravamo prefissate ma non rattristandoci troppo per lo scarso successo, come vedrete, perché...“la via è la vera meta”!

Sabato 4 - Nel primo pomeriggio arriviamo ad Ankara e ci trasferiamo in albergo con il comodo minibus che ci accompagnerà per tutta la settimana: l'autista turco non parla inglese ma, grazie alle grandi

L'Hasan Dagi svetta in lontananza



capacità comunicative della nostra guida, riusciremo sempre a farci portare dove vogliamo.

Domenica 5 - Ci trasferiamo in Cappadocia e, dopo avere percorso circa 350 km, arriviamo al piccolo villaggio di Selime, nei cui pressi visitiamo la famosa Valle di Ihlara: uno straordinario canyon lungo 15 km, caratterizzato da una ricca vegetazione sul suo fondo percorso da un torrente e dalla presenza di numerose chiese rupestri, risalenti all'XI secolo, scavate nei suoi fianchi. Proviamo emozioni più autentiche e intense visitando gli insediamenti rupestri situati a poca distanza dal nostro alberghetto: le uniche presenze siamo noi e tre ragazzini turchi intenti a custodire un gregge di pecore. La giornata è splendida e non molto lontano, verso sud, vediamo bene l'Hasan Dagi (un vulcano estinto alto 3268 m), la nostra meta scialpinistica di domani. Purtroppo le previsioni meteo non sembrano essere molto favorevoli.

Lunedì 6 - Le condizioni meteo sono brutte, con nessuna speranza di miglioramento: facciamo comunque i bagagli e in minibus raggiungiamo la partenza della gita a quota 2000 circa, non senza commettere un paio di errori poiché l'autista non conosce la strada e le indicazioni sono scarse. Calziamo gli sci e subito inizia a piovere, inizialmente in modo leggero poi diluviando: dopo venti minuti di salita, ormai bagnati come pulcini, rinunciando e torniamo al minibus. Decidiamo comunque di aspettare un po' sperando in un miglioramento, ma dopo un'ora il tempo è ulteriormente peggiorato e ci allontaniamo: peccato, l'inizio non è stato dei più promettenti! Per il resto della giornata ci dedichiamo alla visita di un piccolo villaggio al di fuori degli itinerari turistici tradizionali. La gente ci accoglie con grande cordialità offrendoci il pane appena cotto nel forno a legna fuori dalle case e l'imam (parla un ottimo inglese!) ci guida nella visita alla locale moschea: un'antica chiesa cristiana, da secoli convertita al culto isla-

Nella Valle di Emli



Salita verso il Kortekli



mico, la cui fonte battesimale (un pozzo ipogeo cui si accede scendendo una scala scavata nella roccia) è ora utilizzata per l'approvvigionamento idrico. A sera arriviamo al villaggio di Yurdu, nei pressi di Cukurbag, e prendiamo alloggio nell'unica piccola pensione che sarà la nostra base per le prossime gite nel parco nazionale dei monti Ala Daglari.

Martedì 7 - Le strade non sono più adatte al nostro comodo minibus, pertanto lo abbandoniamo temporaneamente e, inizialmente su un autocarro telonato e poi sul rimorchio aperto di un trattore, raggiungiamo Saramemedin a 1750 m, nella bella Valle di Buyuk Mainarci. La nostra meta è il monte Kortekli, 3249 m. Saliamo per circa 1200 metri in condizioni meteo molto variabili: nebbia fitta, neve e qualche rara schiarita. E' nevicato molto e la nostra guida valuta attentamente le condizioni del manto nevoso: non ci sono cartine disponibili della zona, siamo il primo gruppo

che porta in Turchia e non vuole commettere errori. Finalmente cessa di nevicare, la nebbia sparisce e possiamo ammirare le meravigliose montagne che ci circondano e che a me ricordano le Dolomiti. Siamo però saliti lentamente e all'una, arrivati a quota 2945, decidiamo di rinunciare alla vetta che si staglia non molto lontana: la discesa nella neve farinosa ci consola della delusione del giorno precedente! Al ritorno, sul rimorchio scoperto, prendiamo la pioggia, ma siamo comunque contenti per la giornata.

Mercoledì 8 - Oggi visitiamo la bellissima Valle di Emli, il trasferimento avviene come ieri ma il tratto percorso a rimorchio del trattore è più lungo: la nostra meta è l'Avçiveli Gecidi, un colle a 3165 m di quota. Calziamo gli sci a quota 1940 m: il cielo è grigio, ma almeno non nevicata e la visibilità è buona. Ormai in prossimità del colle, a quota 3000 m, la neve fresca è troppo abbondante e pericolose cornici incombono sopra di noi, decidiamo di non

proseguire e invertiamo la rotta: la discesa avviene ancora nella farina.

Giovedì 9 - Le condizioni meteo non molto favorevoli dei giorni precedenti peggiorano ulteriormente: nel nostro villaggio nevicata molto forte, non possiamo fare la gita prevista e riceviamo notizie preoccupanti sulla percorribilità delle strade. Gran parte dell'Anatolia centrale è investita da forti tempeste di neve e vento e molto lentamente in minibus, con qualche timore sulle capacità del nostro autista di guidare lungo quelle strade innevate, ci trasferiamo nella stazione sciistica di Erciyes a quota 2200 m alle pendici del monte Erciyes Dagi (un vulcano estinto che raggiunge i 3916 metri), la seconda cima della Turchia e la più alta dell'Anatolia centrale. Domattina, in base alle previsioni meteo, ci dovrebbe essere una breve finestra di tempo discreto durante la quale tentare la salita all'Erciyes Dagi, che si cela invisibile nella tempesta di neve e vento.

Venerdì 10 - Per la salita all'Erciyes Dagi



Salita a Erciyes

(1700 m di dislivello) inizialmente potremmo utilizzare gli impianti di risalita, ma c'è un barlume di sole e decidiamo di partire presto, prima che aprano. Saliamo per 1200 metri e raggiungiamo il ripido canalone lungo il quale dovremmo risalire per raggiungere la cresta: la neve fresca è troppa e decidiamo di rinunciare. Con una bella discesa in neve farinosa chiudiamo la parte sciistica della nostra settimana in Cappadocia. Nel pomeriggio ci trasferiamo in minibus ad Avanos.

Sabato 11 - Rientriamo ad Ankara e lungo la strada visitiamo le splendide località turistiche di Göreme (la valle di Göreme, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ospita la più grande concentrazione di cappelle e monasteri scavati nella roccia risalenti dal IX secolo in poi), Kaymakli (famosa per la sua città trogloditica sotterranea articolata su vari livelli, la seconda più importante della regione), Nevşehir (capitale della Cappadocia) e Kizilcukur.

Domenica 12 - Visitiamo la moschea nuova, i mercati e l'affascinante Museo delle Civiltà Anatoliche, poi ci trasferiamo all'aeroporto di Ankara e rientriamo in Italia.

A causa delle condizioni meteo non favorevoli non siamo riusciti a raggiungere le mete prefissate, comunque il bilancio complessivo è stato ampiamente positivo: la Cappadocia è una regione bellissima e affascinante sotto tutti i punti di vista (geologico, storico, archeologico, turistico e scialpinistico). Resterà indelebile il ricordo della cordialità e dell'ospitalità della popolazione turca, che sono state sempre sopra ogni possibile attesa.

Per lo scialpinismo questa regione presenta sicuramente alcune difficoltà oggettive date dalla mancanza di cartine, dalla difficoltà di ottenere informazioni meteo aggiornate via internet e dai lunghi trasferimenti necessari per raggiungere le partenze di alcune gite, che rendono in-



Il sito rupestre di Göreme



Confortevoli mezzi di trasporto



Preparazione del pane per la cottura

dispensabile una buona rete di contatti locali, non sempre facili da gestire a causa delle difficoltà linguistiche.

Noi abbiamo apprezzato l'ottima direzione della nostra guida, che non solo ha curato perfettamente la parte logistica, ma non ha avuto esitazioni a dire "torniamo indietro" quando era necessario perché ..."la via è la vera meta"! ■

Cervino

Lo “Spigolo dei fiori”

Mario Bertuccio

È un'idea di qualche anno fa, ma solo adesso siamo riusciti a realizzarla. Il mio 'socio' Gianni Gorret, valdostano professionista di montagna, non l'aveva mai fatta ed era per lui un'idea ambiziosa. Gianni è un ingegnere, maestro di sci e guida alpina, ma soprattutto ha una passione che è diventata per lui una professione: quella di intagliare e riparare mobili antichi.

Io sono la sua 'vittima' di montagna. Abbiamo già realizzato molte salite insieme, alcune di prestigio come la Cresta Albertini al Dent D'Herens, la Via Bazzi al Dôme du Cian e molte altre.

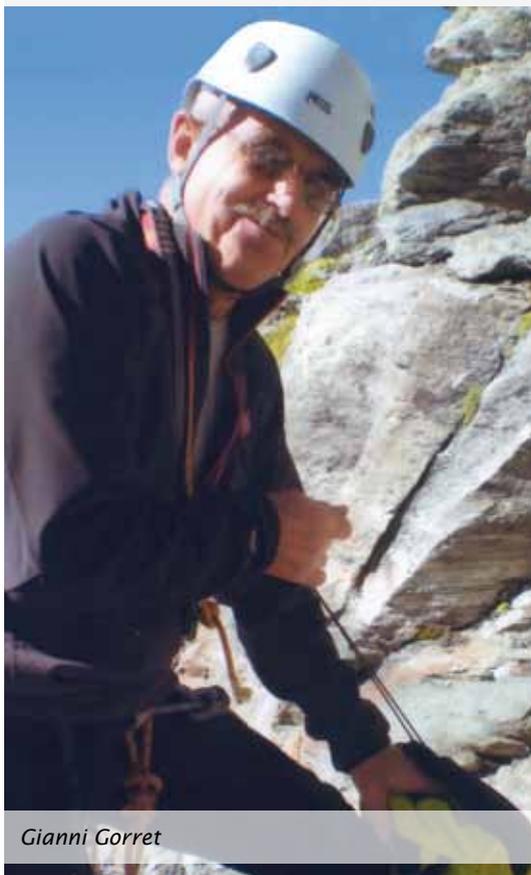
Sono a Cervinia da qualche giorno: vado a correre, arrampico, cerco di prepararmi al meglio. Il tempo è splendido e il giorno 9 di settembre affittiamo un fuoristrada, risaliamo le piste da sci del Cretaz, cerchiamo di avvicinarci il più possibile all'attacco e con i binocoli scrutiamo da cima a fondo tutta la via.

Dopo qualche perplessità, alla fine ci decidiamo: “Dài, si va!”. Nei giorni precedenti avevamo chiesto aiuto a Marco Barmasse, terzo ripetitore della via insieme a Walter Cazzanelli, che ci ha rassicurato: di fianco a sinistra c'è la più difficile via “Padre Pio prega per tutti” aperta da Patrick Gabarrou che ha doppie di 70 m attrezzate per le calate.

Sabato 10 settembre, ore 3.30: sveglia! Si parte, è notte fonda. Alle 5 lasciamo il fuoristrada, alle 6 siamo all'attacco con una 'tonnellata' di materiale: due corde da 70 metri, nut, friend, due cunei, legno e gomma, picca e ramponi, scarpette da arrampicata per i tratti più impegnativi. All'alba la Valtournanche è coperta ancora dalle nuvole e noi, tiro dopo tiro, saliamo; è uno spettacolo indimenticabile. La via non è difficile ma te la 'costruisci' metro per metro, senza dimenticare che da quota 3000 bisogna salire per 1400 metri...

Nei giorni precedenti avevamo avvertito delle nostre intenzioni Adriana Pession, segretaria dell'Ufficio Guide di Cervinia, e lei, molto attenta e premurosa, si raccomandava di tenerla informata durante la salita.

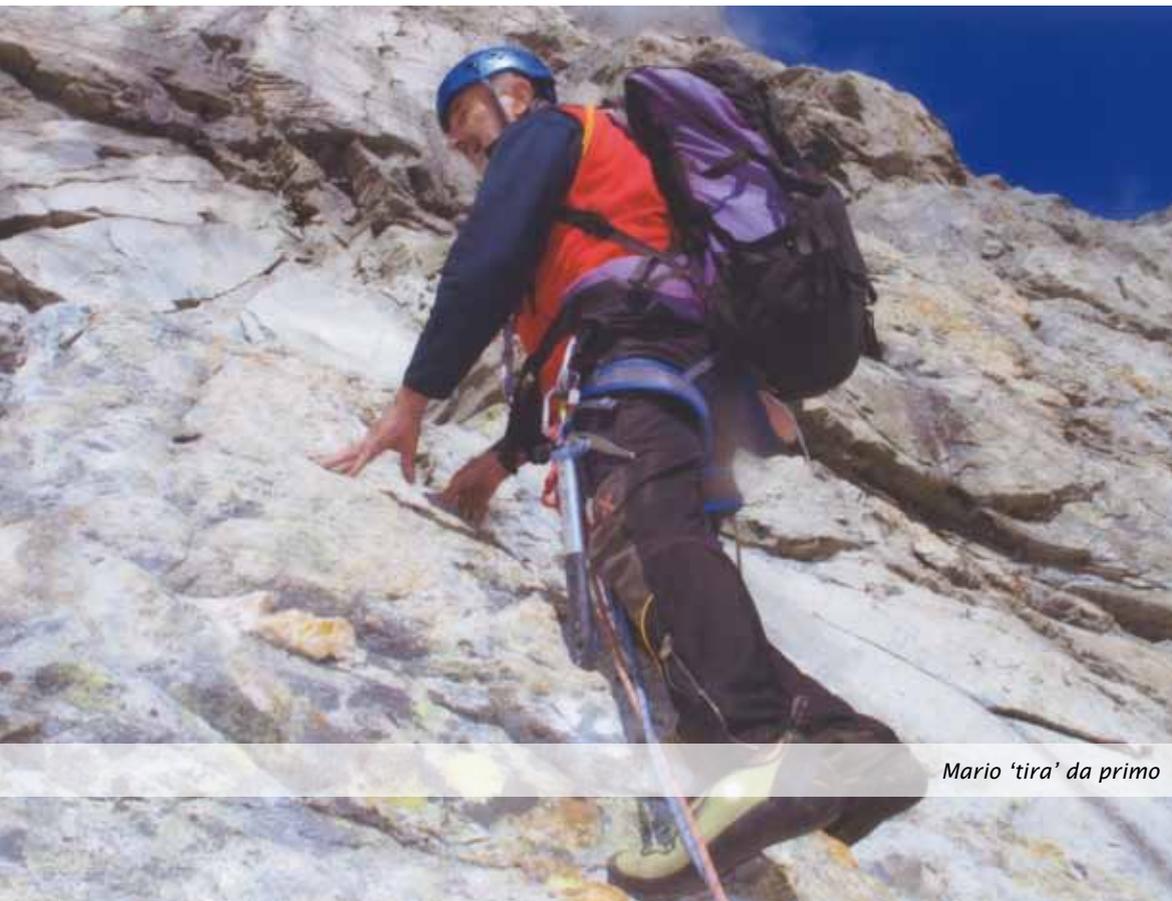
Sono le 14.30, siamo in cima alla via. Alziamo la testa ed a circa 100 m sopra di noi intravediamo la Scala Giordan. È per me un giorno memorabile: per l'ennesima volta mi trovo sul Cervino e per una grande via: questa, dopo l'apertura, è la quinta



Gianni Gorret



Gianni nel blu



Mario 'tira' da primo

ripetizione. Grazie agli apritori che nel lontano 1970 se la sono inventata!

Telefoniamo ad Adriana: "È fatta, siamo in vetta! Questa sera ci aspettate?". "Bravi! Attenti alla discesa... Fino alle 20 sarò in ufficio ad aspettarvi". Undici corde doppie da 70 metri interminabili... Fortunatamente non se ne incastra nemmeno una!

Alla base aspettiamo circa un'ora prima di prendere la morena di discesa, dal canale di fianco che ci divide dalla cresta del Furggen cadono sassi a non finire.

Raggiungiamo il fuoristrada stanchi morti, non riusciamo ad assaporare tutta la gioia della nostra salita, ma una sorpresa ci attende: arriviamo all'ufficio guide e ad aspettarci ci sono i pasticcini con due stupende bottiglie di vino per festeggiare.

Non mi rimane che dire: "Grazie Cervinia, ti devo molto!" ■

Dati della salita: Monte Cervino (Parete Sud) - Pilastro sud-est Picco Muzio "Via Spigolo dei fiori"

Apritori: G. Calcagno - G. Machetto - L. Cerruti - C. Di Pietro

Sviluppo: 700 metri

Difficoltà: TD



Al centro lo "Spigolo dei fiori"



Preparazione delle doppie di discesa

...continua da pag. 3

(NdR: al momento di andare in stampa si apprende che il Consiglio Centrale ha approvato sia il coordinamento degli Organi Tecnici Territoriali Operativi sia la possibilità di costituire scuole pluridisciplinari).

Se su alcuni punti possiamo ritenerci già allineati come Sezione Ligure (vedi il corso BCC di cui sopra), su altri temi - a volte ben più spinosi - può e deve aprirsi un dibattito sia al nostro interno (consiglio, scuole, gruppi) sia con le altre sezioni cittadine, della provincia e della regione.

Come tutti sappiamo, Genova ha una caratteristica unica in Italia: è la sola città ad avere, nel suo territorio metropolitano, quattro sezioni CAI e due sottosezioni. Questa anomalia, che difende le specificità locali e le culture proprie di alcuni ex municipi, è accettata ormai da tutti con estrema serenità e non deve impedirci di promuovere tutti i tentativi possibili per effettuare attività sinergiche, in particolare a livello didattico, ma anche relative a manifestazioni culturali e ad attività di comunicazione che possano interessare

tutta la città.

Esempi positivi già effettuati, o in corso di attuazione, sono: il Corso TAM (Tutela dell'Ambiente Montano) a livello regionale, ottimamente diretto da Maria Pia Turbi; il Corso di orientamento e topografia base e avanzato intersezionale e interdisciplinare gestito brillantemente da Gian Carlo Nardi; le giornate "Map is Magic" di Orienteering per ragazzi promosse dalle Scuole di alpinismo giovanile genovesi in collaborazione con la FISO; le future celebrazioni dei 150 anni del CAI, da ottobre 2012 a ottobre 2013, coordinate dal Gruppo Regionale nella persona di Lorenzo Bonacini e da Marco Decaroli a livello cittadino.

Che cosa ci aspetta dietro l'angolo? Sicuramente l'aumento di soci generalizzato nel 2011 in tutte le sezioni genovesi è indice che stiamo operando bene a livello locale e che le proposte sulla frequentazione e conoscenza della montagna sono recepite e apprezzate dai nostri concittadini. Ma fino a quando e con quali costi potremo continuare a effettuare attività verticali poco sinergiche e molto costose (sedi, palestre, segreterie, scuole, corsi, proiezioni, dibattiti, serate culturali, pubblicazioni etc) in una città con un calo demografico ormai costante e con la crisi economico-finanziaria nazionale e internazionale che ci attanaglia? ■

Libreria Universitaria Genova

Via U.Foscolo 7 - Genova (a 30 mt. dal Ponte Monumentale)
orario continuato Lun-ven. 8,30-18,30. Sabato chiuso.

sconto ai Soci CAI:

- 15% su carte dei sentieri di Liguria EDM
- 10% su carte dei sentieri IGC Istituto Geografico Torino
- 10% sui libri di escursionismo presenti in libreria

Arrampicata Libera

Un successo oltre le aspettative

Giancarlo Strano

È estate, caldo torrido, e l'inizio del corso di Arrampicata Libera (AL1) è ancora lontano. Prima di partire per le ferie mi sono premurato di fare un po' di pubblicità appendendo qualche locandina nelle facoltà e creando un evento su Facebook. Ogni tanto ricevo qualche e-mail di aspiranti allievi che chiedono informazioni su come iscriversi, sui contenuti del corso, sui materiali da acquistare. Prendo nota di tutti, ma in fondo è ancora agosto e non mi preoccupo più di tanto. Sono nella Scuola "Bartolomeo Figari" da ormai 15 anni, ma è la prima volta che mi capita di fare il Direttore del corso.

Improvvisamente agosto finisce e con esso le vacanze. E con lo scoccare di settembre succede qualcosa a cui non ero preparato: vengo inondato di richieste di iscrizioni, la Segreteria della Scuola è ancora chiusa e l'inizio del corso è alle porte.

Solo allora mi rendo conto che il numero delle richieste è molto superiore non solo alle mie aspettative, ma anche alla possibilità di accoglienza della Scuola! Infatti quest'anno, a causa di sopraggiunti imprevisti problemi familiari, di salute e di lavoro, dobbiamo fare a meno di alcune presenze importanti, istruttori storici che hanno sempre partecipato attivamente all'organizzazione del corso.

Mi rimbocco le maniche e decido di accettare con riserva tutte le richieste in arrivo, in attesa di chiarire il da farsi. Grazie anche all'aiuto della disponibilissima Segretaria Gabriella, che disturbo a qualsiasi ora del giorno e della notte, stilo l'elenco degli aspiranti allievi: sono 40!!! Mi consulto con il Direttore della Scuola, Sandro Callegari, e decidiamo di accettarne 20. Ma mi dispiace davvero dover rifiutare altrettante richieste.



Toirano, settore Santa Lucia

Il problema è ancora una volta la disponibilità di istruttori. In questi anni, infatti, il numero di istruttori della Scuola, in generale, e di arrampicata sportiva, in particolare, è diminuito a vista d'occhio. Non mi dò per vinto. C'è bisogno di un rinnovamento! C'è bisogno di nuovi istruttori che siano preparati e che abbiano passione!

Comincio a guardarmi intorno, a sondare il terreno e a coinvolgere i miei compagni d'arrampicata: un po' per amicizia e un po' per curiosità, alcuni decidono di seguirmi in questa avventura. I primi sono Marco Sileoni, Francesco Volpi, Valerio Predaroli e Marco Catanzaro. Di seguito Michele Vigevani, Alessandro Vergano, Gianluca Nenna e Marta Tosco. Ben 8 nuovi aspiranti istruttori: non accadeva da tanto tempo!

Il tempo stringe, le domande in attesa con riserva sono ancora molte, i nuovi aiuto-istruttori hanno dato la disponibilità, ma non basta: bisogna formarli perché per svolgere il corso in sicurezza e per dare un servizio di qualità, ci vuole uno staff preparato e competente.

Organizzo due incontri indirizzati alla formazione dei nuovi aiuto-istruttori e aperti all'aggiornamento dei tecnici titolari. Il primo sulla 'Metodologia dell'apprendimento sportivo', tenuto da Annalisa Alcinesio, tecnico del CONI, e il secondo sullo studio e l'approfondimento del Metodo Caruso, tenuto dal sottoscritto. In questo modo voglio condividere con tutto l'organico, non solo le tecniche di progressione che andranno trasmesse agli allievi, ma anche le tecniche più efficaci per l'insegnamento di una disciplina sportiva.

Alla fine, vista l'enorme affluenza di domande e visto l'apporto dei nuovi aiuto-istruttori, chiedo al Direttore della Scuola di accettare altre 5 domande. Insomma, ne accettiamo 25 e ne rifiutiamo 15.

Il corso parte. Sono da un lato entusiasta per l'avvio delle attività, dall'altro in



Finale ligure, falesia dei Tre Porcellini



Finale ligure, falesia dei Tre Porcellini



Toirano, settore Santa Lucia

apprensione perché desidero fortemente che tutto vada bene e che gli sforzi fatti siano serviti a qualcosa. Dopo i primi incontri teorici in Sede, siamo tutti pronti e gasati per la prima uscita... che salta per maltempo! Ma il momento della verità non tarda a venire: l'uscita viene recuperata il weekend successivo e finalmente il nuovo staff, ricco dell'esperienza dei vecchi e dell'entusiasmo dei giovani, scende in campo. E già dalle prime uscite noto con piacere ed orgoglio come il gruppo sia interessato, coeso e desideroso di imparare.

Gli obiettivi che ci siamo posti con il nuovo staff sono stati essenziali ma importanti: sperimentare i diversi tipi di roccia, dare un grande peso agli aspetti di sicurezza e portare gli allievi, a fine corso, ad essere in grado di andare da primi in autonomia su gradi semplici. E così toc-

chiamo il calcare di Finale Ligure e di Toirano, proviamo il serpentino di Alpicella, ci spingiamo fino a Montecarlo, proviamo sia l'arrampicata outdoor sia quella indoor e affrontiamo con lezioni teoriche importanti temi come la 'Tecnica individuale su roccia', la 'Catena di Sicurezza', la 'Storia dell'arrampicata sportiva' e, novità di quest'anno, 'Traumatologia della mano e Primo Soccorso' tenute dall'ex primario di Fisiatria dell'Ospedale Galliera e da un carissimo amico infermiere del 118. Gli allievi sono entusiasti e già dopo alcune uscite sperimentano le prime progressioni 'da primi'. In totale il corso si compone di 6 uscite pratiche e 10 lezioni teoriche.

Oggi, a corso quasi concluso, posso dire di essere molto soddisfatto del risultato ottenuto: ringrazio davvero di cuore gli istruttori e gli aiuto-istruttori per il loro sostanziale aiuto nella realizzazione delle attività didattiche. Inoltre, vedo con piacere che molti degli allievi si organizzano già autonomamente per andare a scalare nel weekend e mi auguro davvero che molti di loro, dopo questa prima esperienza con il mondo verticale, si appassionino e decidano di approfondire la splendida disciplina dell'arrampicata. E magari, un giorno, chissà, entrino a far parte dell'organico della Scuola!

Il mio primo incarico da Direttore è agli sgoccioli... lo stress è stato tanto (ho addirittura perso 2 chili!!!) ma gli aspetti positivi hanno senza dubbio più che compensato la fatica e i problemi organizzativi dell'avvio delle attività. E comunque... non finisce qui! Nel corso di una recente riunione sono stato nuovamente nominato Direttore del corso AL1 per l'anno 2012, per cui, mi rimbocco le maniche e mi preparo ad intraprendere una nuova avventura! ■

Giancarlo Strano
IAL Scuola di Alpinismo "B. Figari"

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net

Riflessioni “Si fossi foco...”

Vittorio Pescia

“**S**i fossi foco arderei lo mondo...”
Di tutto quello che succede da vent'anni ed anche più, non mi soddisfa niente (parlando di montagna, s'intende). Vorrei essere un gigante alto trenta metri e possedere una clava di proporzioni adeguate: colpirei tutto quello che non mi piace. Comincerei a radere al suolo il brutto rifugio (albergo) costruito in vetta al Monte Rosa poi, senza fermarmi, a grandi balzi continuerei l'opera in altri siti dove sorgono analoghe costruzioni. Sempre menando colpi da orbi divellerei i milioni di chiodi ed i cavi di acciaio, con relative scale e scalette, delle cosiddette vie ferrate. Farei un gigantesco falò di tutte le pubblicazioni (guide che trattano di escursionismo) che vi dicono quanti passi dovete fare in una direzione, e poi girare a destra o a sinistra. Con uno sverniciatore efficiente cancellerei tutti i segnali sulle rocce (croci, triangoli e quant'altro). Staccherei dalle pareti, dagli spigoli, dai cami-

ni quegli strani esseri che arrampicano a torso nudo, senza casco, muovendosi con spaccate e trazioni impossibili... Ripulirei l'Everest dalle immondizie che lo circondano, dalle corde fisse che lo soffocano e che lo hanno ridotto (per dirla con Messner) ad una meta per Escursionisti Esperti!

Dove siete svaniti piccoli e precari rifugi, arredati con qualche sgabello, un tavolaccio per dormire e poche stoviglie, illuminati da flebili candele? Dove sono quella trentina o poco più di alpinisti che incontro sulle Alpi Marittime (sempre gli stessi) e quella quindicina (o forse meno) sulle Alpi Apuane?

Dove sono i Gervasutti, i Cassin, i Bonatti; cosa contano le loro imprese, le loro vie, il loro sesto grado (il cosiddetto estremamente difficile)? Mi guardo indietro e penso alle mie scalate, al mio abbigliamento, ai miei scarponi, alla mia corda... al cuore che mi si strinse quando, qualche anno fa, parlando con Mario Verrin (Istruttore Na-

Eugenio Vaccari su un VI grado finalese, 1968



zionale di Alpinismo, anche lui sorpassato dai tempi moderni) e mi beavo del “mio spigolo giallo” che lui definì “una bischerata”!

Se fossi foco arderei le ciaspole di plastica, le piccozze al titanio, le maglie sintetica, le giacche in goretex...

Dove sei Hermann Buhl con la tua bicicletta che ti condusse dall’Austria in Val Bondasca quando scalasti, in solitaria la NE del Badile e scendesti dallo Spigolo Nord per poi tornare al paese natio sul tuo mezzo scassato? Dov’è andato quell’alpinismo dei pochi soldi eternato da qualche storica foto (vedi Cassin, Ratti, Esposito) dopo la drammatica salita di cui sopra?

Con la mia clava colpirei senza pietà i “concatenatori di vie estreme”, i velocisti del 10° grado. Dopo tutto questo macello mi riposerei un po’ in attesa che sia realizzata la costruzione del nuovo Bivacco Gervasutti. Appena ciò si fosse verificato, spiccherei l’ultimo balzo sul Ghiacciaio di Fréboudze sino alla quota 2935 m ed a colpi tremendi spaccherei questa “nuova e confortevole” architettura di stile falloidico.

Mi trema la mano, depongo la penna e rileggo questo mio scritto... mi coglie uno strano fremito, vado allo specchio e mi accorgo di avere uno sguardo folle, allucinato. Debbo allora farmi ancora due domande: “Sto forse impazzendo? Voglio fermare il progresso?”

Amico mio, mi dico, se tu “fossi foco...” arderesti il mondo per la sola ragione che vorresti avere sessant’anni di meno e ritrovarti giovane ed alpinisticamente importante.

Vi chiedo dunque perdono escursionisti (anch’io lo sono stato e lo sono ancora). Vi chiedo perdono alpinisti del VI-VII-VIII-IX-X grado (non lo sono mai stato) e concludo: “Si fossi Vittorio, quale sono e fui”, domani fisserò un appuntamento con uno strizza-cervelli. E saranno soldi ben spesi! ■

Foto di: E. Badino e V. Pescia.
Disegno di: V. Pescia.



Uno dei possibili ‘target’ dell'autore

Allucinazioni...



Monte Beigua

Il giro dei ripari dell'Argentea

Roberto Sitzia

Un bellissimo percorso che abbraccia, tra natura e storia, le testimonianze delle fatiche dei nostri progenitori, quando la montagna era vista come fonte di nutrimento ed i ripari erano dei forti punti di riferimento per i contadini.

Tempo: 7 / 8 ore circa (Per il giro di due giorni: 6 ore e mezza il primo giorno, 6 ore il secondo)

Difficoltà: E

Periodo: Evitare i mesi più caldi (Luglio ed Agosto), prestare molta attenzione in presenza di nebbia.

Fonti: Esistono diverse fonti lungo il percorso, solo durante i mesi più secchi si può avere difficoltà nel trovare acqua. Nella relazione verranno indicate con l'icona .

Accesso: Dal casello autostradale di Arenzano prendere l'Aurelia in direzione Cogoleto, dopo 200 metri svoltare sulla destra verso l'ospedale 'La Colletta'. Una volta superato l'edificio continuare per altri 200 metri fino ad incrociare un bivio, quindi girare a sinistra sulla strada che sale ripidamente e seguire le indicazioni per il ristorante Agueta. Dopo circa qualche chilometro si arriva sul piazzale del ristorante, proseguire ancora per un centinaio di metri fino ad arrivare all'area picnic del **Curlo**. In caso di difficoltà di parcheggio si può lasciare l'auto anche in località Agueta.

Percorso: Dal piccolo piazzale del **Curlo** (290 m) si prosegue a piedi per la strada asfaltata che, in salita, prende dolcemente quota. Alla propria destra è possibile ammirare Arenzano ed una parte del golfo ligure. La strada diventa subito sterrata e dopo una decina di minuti si raggiunge una sbarra. Da qui si prosegue dritto per alcuni metri per poi prendere sulla destra

il sentiero marcato con . Dopo pochi metri, arrivati al primo bivio, si gira nuovamente a destra seguendo il sentiero  che sale dominando la cittadina di Arenzano. Una volta terminata la salita lo scenario si apre nella vallata del Brassetto: in alto a sinistra è possibile vedere la cresta del Monte Tardia mentre sulla destra si comincia a vedere il golfo di Genova. Infine seguendo il sentiero con lo sguardo si può già vedere il primo riparo del nostro percorso, infatti in pochi minuti si arriva al **riparo Scarpeggin**  (502 m, 30 minuti).

Costruito nel 1800 come riparo per le intemperie, originariamente venne chiamato Leluò che, in dialetto genovese, significa edera. Negli anni '90 la Comunità Montana Argentea, in collaborazione con i soci del CAI di Arenzano, ristrutturò il riparo. Negli ultimi anni sono state anche chiodate alcune vie di arrampicata sportiva, sia sulla roccia accanto al riparo, sia sullo spuntone roccioso che si erge poco più in basso (Rocca du Brassetto o Rocca Vallarino Lazzaro). Il panorama ed il facile accesso fanno del riparo Scarpeggin un luogo molto frequentato.

Continuando sempre per il sentiero  si incrocia dopo poco il segnavia , si supera sulla sinistra la fonte **Brassetto di sopra** , e dopo una trentina di metri, si lascia il sentiero  per prendere in salita il segnavia . Durante la salita che porta al passo Gavetta, sulla sinistra è possibile scorgere un riparo molto difficile da individuare: il **riparo Salveregina**. Una volta superato il piccolo ricovero, in pochi minuti si arriva al **passo Gavetta** (702 m, 1 ora); da qui, per la prima volta, è possibile vedere il grande anfiteatro (dal monte Argentea arriva al monte Rexia) che

si percorrerà durante la giornata. A questo punto si sale sulla destra prendendo il sentiero ●● che con una breve, ma ripida salita porta alla **Rocca dell'Erxo** dove è situato il riparo **Belli Venti** (835 m, 1 ora e 20 minuti). Da questo minuscolo riparo si gode di una magnifica vista a trecentosessanta gradi su tutta la Liguria e nelle giornate più terse il panorama delle vette alpine che si può scorgere all'orizzonte è impressionante.

Di storia molto recente (negli anni 1981-1983), è stato voluto e costruito da alcuni soci del CAI di Arenzano insieme al gruppo Scout di Arenzano. Anche se il luogo è un posto molto ventoso, il detto 'Ai belli venti' deriva da un'espressione dilettaile che significa il vivere all'aperto. È un riparo molto piccolo, ma confortevole.

Seguendo sempre lo stesso sentiero si arriva in cinque minuti al **Monte Tardia di Ponente** (938 m). Dalla cima si prosegue sempre col segnavia ●● fino a scendere al **Passo Tardia**, dove si incrocia il sentiero X che porta in pochissimo tempo al **passo della Gava** (752 m, 2 ore).

Ora si prosegue seguendo il segnavia ●● che sale dolcemente verso la bellissima gola della Malanotte: in questo tratto le rocce del sentiero sono levigate e portano i segni lasciati dai ripetuti passaggi delle slitte che portavano un tempo a valle il legname. Continuando per una quindicina di minuti si arriva ad un cartello che indica, sulla sinistra, la deviazione da prendere per il **riparo Gillwell** (890 m, 2 ore e 20 minuti) 📍.

Casa Saiardo Gilwell è nata nel 1870 circa per volontà del pastore Andrea Pastorino; negli anni venne usata come casa per raccogliere l'erba e portare le bestie al pascolo. Nel 1972 alcuni scout di Arenzano ritrovano il rifugio e decisero di ristrutturarlo, insieme alla Comunità Montana di Arenzano riescono, negli anni novanta, a riportarlo agli antichi splendori. dal 1995 il rifugio è affidato



Riparo "Belli Venti"



Crocevia sotto il passo della Gava

alla cura del gruppo Scout di Arenzano.

Superato il rifugio si deve prestare molta attenzione in quanto non solo il sentiero non è segnato, ma anche poco evidente. Si procede in direzione Sud-Ovest su di una elise traccia, finché nei pressi di un avvallamento, il sentiero diventa più marcato ed una volta superato un vecchio pozzo per l'acqua si arriva in brevissimo tempo alla **fonte Bullu** 📍. Qui si prende il sentiero X dove, durante la ripida salita che precede la vetta, si incontra la oramai diroccata **Ca' du Bullu** (2 ore e 30 minuti).

Rispetto agli altri ripari, Ca' du Bullu veniva utilizzato per soli scopi commerciali, infatti venne costruito in uno dei punti chiave della vecchia via che andava tra Voltri ed Urbe. A tutt'oggi purtroppo sono rimaste solo delle macerie.

Mano a mano che si sale la vista aumenta: verso Nord-Est è possibile vedere i monti Antola, Aiona, Ramaceto ed il mon-

te Fasce, mentre verso Sud Ovest si cominciano ad intravedere il Mongioie, il Pizzo d'Ormea ed il Mondolè. Una volta superato il passo Saiardo si ha di fronte l'ultima breve e ripida salita che porta sulla cima del **Monte Reixa** (3 ore) che con i suoi 1183 metri e 5,1 km di distanza dal mare è uno dei monti più alti vicini alla costa. In lontananza, guardando verso il mare, si vede il promontorio di Portofino con il suo monte omonimo ed infine, nelle giornate più terse, è possibile scorgere all'orizzonte il profilo della Corsica. Dalla vetta del monte si segue il sentiero marcato ●● che scende verso Ovest lungo tutto il crinale e nei pressi del **Passo di Vaccaria** si unisce al segnavia AV, a sinistra il percorso è un balcone sul mare, mentre a destra si estende la catena delle Alpi dove è possibile riconoscere molte delle sue vette più famose ed importanti.

Il percorso continua fino ad incrociare una strada sterrata, qui si abbandona l'Alta Via e si sale verso il **Rifugio dell'Argentea** (1069 m, 3 ore e 40 minuti).

Riparo Scarpeggin



Costruito sulla cima Pian di Lerca durante la seconda guerra mondiale come casermetta per l'avvistamento delle navi, dopo la guerra è caduto lentamente in disuso fino al quasi completo crollo. Solo verso l'anno 2000 la Comunità Montana Argentea, il Parco del Beigua ed il Comune di Arenzano danno il via ai lavori per trasformarlo in rifugio. A tutt'oggi il Rifugio Argentea non è ancora funzionante, ma a disposizione di tutti è aperto il riparo invernale.

Dando le spalle al rifugio ci si incammina per il sentiero che conduce verso la vetta dell'Argentea e dopo una trentina di metri il percorso devia sulla destra per il sentiero **C5** (chi volesse può, procedendo dritto, andare in una decina di minuti sulla vetta del monte Argentea) che scende ripidamente a **casa Levasso** o **rifugio Padre Rino** (903 m, 4 ore) .

Costruita nel 1895 dal contadino Tognu u Bregiè, venne chiamata all'inizio 'Ca' du Bregiè' e fu adibita a casa per il controllo del pascolo delle pecore. In seguito venne chiamata 'Leveasso' perché nella zona c'erano molte lepri. Intorno al 1925, la casa fu acquistata dalla famiglia Ruxi (I Ruxi de Laioa) che adibirono il piano inferiore del riparo come stalla per le mucche. Nel 1935 venne venduta alla Forestale e venne ristrutturata, ma nel 1950 venne completamente abbandonata. Solo dal 1977 si incominciò a parlare di una nuova ristrutturazione e dopo molti anni, nel 1985, grazie anche a una stretta collaborazione tra le associazioni CAI - CRI - FIE, iniziò la vera ristrutturazione che venne ultimata nel 1987. Il nome 'Padre Rino' verrà assegnato al riparo a pochi mesi dalla sua ultimazione, in memoria di un carissimo socio dei CAI di Arenzano che scomparve tragicamente sul Gran Combin. Ad oggi il riparo Padre Rino è frequentato da moltissime persone, anche per passarci la notte.



La vetta del monte Rexia



Verso il rifugio dell'Argentea



Messa in ricordo di Padre Rino presso il rifugio omonimo (1989)



Festa sociale al Riparo Scarpeggin (Maggio 2002)

Superato il rifugio Padre Rino si prende il sentiero **A** verso destra. Subito dopo una piccola pietraia s'incontra un'interessante roccia, detta 'Il Fungo' a causa della sua strana conformazione. Dopo quindici minuti si arriva alla Collettassa, crocevia di molti sentieri da qui si prende il sentiero **●●●** e, oltrepassate una serie di grandi pietraie, si raggiunge il piccolo rifugio Fasciun (973 m, 4 ore e 40 minuti) **🍷**.

Costruito attorno alla metà del 1800, fu concepito come semplice riparo contro le intemperie. Nel 1993 il CAI di Arenzano avvia i lavori di ristrutturazione che finiscono del 1996. A tutt'oggi il riparo viene mantenuto in ordine dal gruppo CNGEI di Arenzano.

Seguendo sempre il sentiero **●●●** si continua in leggera discesa lungo il grande anfiteatro tra i monti Argentea e Reixa, il percorso rimane a mezza costa rispetto a

quello dell'andata, ma permette di vedere chiaramente tutto il percorso di salita ed è possibile riconoscere facilmente il passo Gavetta, il monte Tardia ed il passo della Gava. Si continua per circa un'oretta incrociando anche il sentiero **V** ed in prossimità di un torrente si incontra un cartello che indica il **riparo Buniccu**. Lasciando il sentiero principale, in un minuto si riesce a visitare il piccolo rifugio (953 m, 5 ore e 15 minuti).

Il riparo fu costruito alla fine del 1800 per il falcio dell'erba. Abbandonato nel secondo dopoguerra, venne ristrutturato dal Corpo Forestale dello Stato nei primi anni del 1990.

Visitato il riparo si continua a scendere per il sentiero principale che in una mezz'oretta di cammino porta nei pressi del passo della Gava. Poco prima del passo i sentieri **●●●** e **V** si dividono, qui si prende il sentiero **V** che scende fino davanti alla Casa delle Gava (730 m, 5 ore e 50 minuti) **🍷**.

Costruita nei primi del 1900 dalla famiglia Vallarino, fu adibita sia come riparo per chi raccoglieva il fieno sia per gli animali che venivano portati al pascolo. Ristrutturata da pochi decenni, Ca' di Gava è un luogo molto frequentato essendo un importante crocevia di sentieri. Inoltre, nel periodo migratorio, è possibile vedere moltissime specie, anche rare, di volatili.

Dalla Casa della Gava si segue per una decina di metri la strada sterrata. Giunti nei pressi del bacino artificiale si svolta a destra seguendo il segnavia **M** e, con un ripido sentiero, in pochi minuti ci si porta sul sentiero **A**. A questo punto si svolta a sinistra e velocemente si arriva al **riparo Leveè** (603 m, 6 ore e 15 minuti).

Fu costruito dalla famiglia Buniccu alla fine del 1800 come riparo da usare durante il periodo della fienagione. Abbandonato, come la maggior parte dei rifugi

della zona, venne recuperato da alcuni volontari del gruppo Scout CNGEI, che tutt'ora vigilano sullo stato del rifugio.

Dal riparo Leveé si continua sempre sul sentiero **A** fino ad arrivare nei pressi di un enorme ammasso roccioso chiamato Gruppo. Qui si abbandona il sentiero **A** per immettersi su di un percorso in discesa non segnato che porta in breve tempo una strada sterrata contrassegnata come **C2**.

Si percorre la carrareccia per una decina di minuti e, superato il bivio che scende al Ponte Negrone, la strada svolta a sinistra arrivando nei pressi del **riparo Cianella** (415 m, 7 ore) . Il riparo non si vede dalla strada, ma proseguendo per qualche metro si individua a sinistra l'imbocco di un'altra sterrata. Seguendo quest'ultima si arriva al riparo in un minuto.

Costruito nel 1889 dalla famiglia Michelin per la fienagione, il suo nome 'Cianella' deriva da un pianoro che si trova poco distante dal riparo dove probabilmente si andava a tagliare il fieno. Dal 1945 il riparo venne abbandonato e solo dal 1970 circa venne riutilizzato e ristrutturato parzialmente dagli scout AGESCI di Arenzano. Solo nel 2000, grazie ad un intervento della Comunità Montana Argentea e del Gruppo di volontari Antincendio di Arenzano, il riparo è stato completamente restaurato.

Si continua lungo il **C2** che dolcemente, in discesa, porta al **passo della Gua**. Seguendo la strada sterrata che scende sulla sinistra, si supera un torrente e dopo una centinaia di metri s'imbocca sulla sinistra un sentiero in salita che riporta a breve alla partenza del giro (7 ore e 30 minuti).

Variante di due giorni:

Avendo a disposizione due giorni, è possibile visitare più ripari pernottando al rifugio Pratorotondo.

Dal rifugio dell'Argentea si scende verso Ovest seguendo il segnavia **AV** e in pochi minuti si arriva ai **Piani di Lerca**. Continuando sullo stesso sentiero, si giunge in quindici minuti circa al **Riparo Cima del Pozzo** (1103 m) .

Riparo di recentissima costruzione (finito nel 1997), è stato finanziato dalla Comunità Montana Argentea con la manodopera di un gran numero di volontari. La fonte è un po' nascosta, si trova a circa cinquanta metri dal rifugio in direzione Nord-Ovest.

Continuando sempre lungo lo spartiacque si sale fino ad arrivare al **Passo Sud Resonau**, il sentiero qui diventa una strada sterrata che conduce in una quindicina di minuti alla **Casa della Miniera** (1078 m) .

La Casa della Miniera venne costruita negli anni '40 come riparo per gli operai della miniera di ferro. Una volta che la miniera fu caduta in disuso, il riparo venne utilizzato dai contadini fino al suo completo abbandono. Solo nel 2001 il gruppo alpini di Cogoleto e Arenzano proposero alla comunità montana di ristrutturare il rifugio.

Da lì in poco tempo si arriva al Rifugio Pratorotondo (1108 m), dove si passerà la notte.

Il giorno dopo si riprende la strada sterrata **AV** dell'andata fino al Passo sud Resonau, dove si scende per la ripida discesa marcata con il segnavia **=** che porta a **casa Carbunea** o **ex casa Milizia** (906 m). Il sentiero, nei pressi della vicina fonte Spinsu , si unisce al sentiero **A** che si segue per un'oretta fino ad arrivare a Casa Leveasso. Da qui il percorso riprende la normale relazione. ■

Escursionismo a Maiorca

La via dei pellegrini

Marco Rivara

La Sierra di Tramuntana, che si estende per circa un terzo della superficie di Maiorca, più di 90 km, comprende 19 comuni ed è formata da una sequenza di montagne scoscese e fertili vallate; in questa meravigliosa cordigliera, che si sviluppa dalla baia di Pollença, che segue quella di Alcudia, di fronte all'isola della Dragonera, fino a Capo Formentor, troverete imponenti scogliere scoscese dai paesaggi e dai panorami mozzafiato.

Il versante che costeggia il mare, dove si circola in strade tortuose ma in ottimo stato, ospita montagne che culminano a 1445 metri e scendono a picco nelle acque azzurre, un paradiso per gli amanti delle escursioni.

Con l'auto abbiamo attraversato pittoreschi paesini quali Valldemossa, Deia, Banyalbufar ("luogo in cui il vento soffia sempre") ed Estallenchs che si confondono

tra le rocce arenarie rosse brillanti e contrastano con i colori cangianti del mare che invita inevitabilmente la maggior parte dei turisti. Le lunghe spiagge di sabbia chiara si raggruppano nelle baie di Alcudia e Pollença ma ancora più suggestive e poco frequentate le piccole insenature che si nascondono da entrambi i lati della cordigliera, tra le tante "calas", citiamo cala Tuent per la tranquillità e perché la Sierra di Tramuntana ne è davvero la sua scenografia.

Il litorale è punteggiato di torri e fari, costruzioni di grande valore storico. Tra le prime, spiccano la torre di sa Calobra, la torre Picada, sa Pedrissa e la torre di sa Mola. I fari di maggior interesse sono quelli di Formentor, il faro di Portinax, quello de La Creu (nel porto di Sóller) e i due fari dell'isola di Dragonera.

La Sierra di Tramuntana si estende per

Il versante nord della Sierra



poco più di 1000 kmq e consta di varie formazioni montuose in direzione SO-NE, con vette che superano i 1000 m come il Puig de Massanella (1367 m) e il Puig Major de Son Torrella (1445 m), tra Vallde-mossa ed Escorca. Per la sua enorme ricchezza naturale e il suo valore ambientale, è allo studio un progetto volto a ampliarne la protezione fino a dichiarare la Sierra di Tramuntana parco naturale. La formazione geologica, con prevalenza di rocce calcaree, fa di questa sierra la principale riserva idrica dell'isola di Maiorca.

Percorrendo i sentieri di queste montagne ci si immerge in una vegetazione sorprendente che mescola meravigliosi boschi di quercia, sulla fascia a bassa quota, a pendii terrazzati di ulivi frammisti di cactus.

Uno dei valori principali di questa sierra è il paesaggio: vi sono tre belvedere e punti da cui godere di un panorama mozzafiato quali Ses Tres Creus, a Sóller, dalle incantevoli vedute.

Ma volendo immergersi davvero nella Sierra di Tramuntana per poterne apprezzare i suoi suggestivi e innumerevoli aspetti è consigliabile mettersi in cammino.

Dal tranquillo e pianeggiante villaggio di Pollença si può intraprendere la facile escursione per la vecchia mulattiera dei pellegrini che, in circa 800 metri di dislivello e circondati da un paesaggio incantevole, vi condurranno al remoto Monastero di Lluc.

Transiterete per la moleta de Binifaldo, con straordinario belvedere sulla valle di Lluc. Il Santuario spirituale di Maiorca è conosciuto anche per il Santuario della Moreneta, la Vergine Negra de Lluc.

Dovrete camminare per 18 km per raggiungere questo fresco e silenzioso eremo ma sarete ripagati e potrete godere di un meritato ristoro, campeggiare o pernottare nelle ex celle del monastero, ora adibite a mini appartamenti con ogni confort.

In questa pace quasi surreale incontrerete ogni tipo di viaggiatore, dal ciclo-turista al devoto pellegrino, dal motociclista al



*Vedute della costa nord
dalla cima di Galileo*



Il monastero di Lluc

semplice camminatore.

Con altri 750 metri di salita, dal Monastero di Lluc potrete raggiungere la cima di Galileo (1120 m) e incantarvi sulle vedute mozzafiato della costa nord; scenderete per il passo del Massanella e con altri 1000 m di dislivello in discesa arriverete al Rifugio di Tossals. Da questo posto tappa si può salire verso il passo Llis fino al lago di Cuber. La discesa sarà per lo spettacolare barranco di Biniaraix, fino arrivare al paese di Soller.

Buon viaggio e soprattutto buon cammino a tutti! ■

Speleologia

Il Gruppo “E.A. Martel”

Juri Traverso

L'ultimo arrivato nella Sezione Ligure è il Gruppo Speleologico Genovese “Edouard Alfred Martel”. Raccontare la nostra storia, le nostre esperienze, peculiarità ed ambizioni ad una platea vasta e competente come sono le lettrici ed i lettori di questo notiziario presenta molti rischi: essere troppo prolisso per orgoglio o stringato per timore, essere colto dall'enfasi dei racconti delle imprese passate o essere troppo superficiale nel desiderio di elencare tutte le date, i posti e i numeri. Per questo metto già le mani avanti: questa breve presentazione sarà forzatamente incompleta sotto molti punti di vista. Per conoscerci sarà necessario incontrarsi e non solo in sede ma soprattutto nei rispettivi 'habitat': in montagna o in grotta, in modo da scoprire ed apprezzare reciprocamente le varie anime del CAI, anima speleologica compresa.

Tornando alla nostra presentazione, al paragone con certe grandi associazioni storiche del panorama speleologico nazionale, il gruppo speleologico “Edouard Alfred Martel” è una realtà piccola e relativamente giovane: si è infatti costituito ufficialmente nel 1986, dopo alcuni anni di attività semi-ufficiosa di un piccolo gruppo di appassionati che ebbero nella capacità di condividere il proprio entusiasmo la dote principale.

Sin dai primi anni, l'attività del gruppo è stata diversificata su più fronti: a quella prettamente speleologica, legata alla frequentazione ed esplorazione delle grotte, alla formazione speleologica, alla pubblicazione del materiale prodotto, alla didattica e alla diffusione della disciplina presso il grande pubblico, si sono accostate altre attività come il torrentismo e, più recentemente, la speleo-glaciologia.



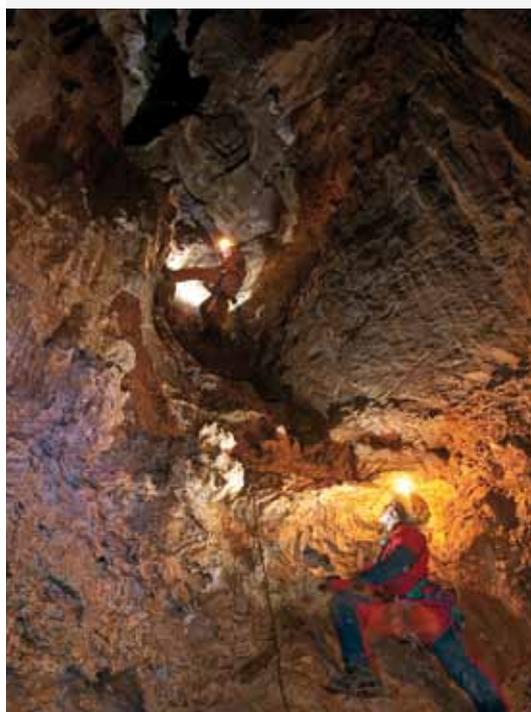
Grotta Priamara, Finale Ligure

Non mi dilungherò in questa sede raccontando le numerose iniziative esplorative portate avanti dal gruppo in questi anni: Francia, Sardegna, Calabria e Romania, sono solo alcune delle mete delle prime spedizioni che furono organizzate dal gruppo e che negli anni si sono affiancate alle ricerche effettuate nelle classiche 'terre di conquista' della speleologia ligure: Finalese e Toiranese, tanto per citare alcune aree nella nostra regione, ma anche e soprattutto Alpi Apuane e Marguareis. Non credo sia necessario citare tutti i siti in cui il gruppo ha lavorato, in autonomia o in cooperazione con altri gruppi: grotte scoperte, attrezzate, rilevate e, quando opportuno, inserite nei rispettivi catasti speleologici regionali. Vorrei solo citare in questa sede l'ultima grotta scoperta e tuttora in fase di esplorazione e rilevazione. Si tratta di un nuovo abisso scovato in Alpi Apuane da un paio di rappresentanti della 'vecchia guardia' del gruppo tra le rocce e i ravaneti sopra il bel pianoro di Campocatino vicino a Vagli che, proprio in loro onore, è stato chiamato 'Over 50'. Un abisso 'giovane', ancora fermo in una selettiva strettoia a circa un centinaio di metri di profondità ma con un respiro di vento gelido che promette ben altre profondità. Un abisso trovato da due 'anziani' nel quale in questi anni si sono cimentate le nuove generazioni del gruppo in innumerevoli uscite sul campo culminate in tre campi estivi. Degne di interesse sono anche le numerose forre 'aperte' ed attrezzate già dalla fine degli anni '80, periodo di esplosione del torrentismo come sport autonomo e i recenti campi speleo-glaciologici, di cui l'ultimo è svolto nello scorso autunno sul ghiacciaio del Morteratsch nelle Alpi Svizzere.

Ma le vocazioni principali del gruppo sono sempre state due: l'attività esplorativa, di cui si è detto, è sempre stata abbinata a quella formativa. Il gruppo infatti, sin dai primi anni di vita, è sede di corsi omologati dalla Società Speleologica Italiana ed attualmente costituisce la Scuola di Speleologia di Genova in collaborazio-



Grotta Priamara, Finale Ligure



Pozzo del Pendolo, Antro del Corchia, Alpi Apuane

ne con gli amici dello “Speleo Club Gianni Ribaldone” di Sestri Ponente. Proprio nel 2011 è stato organizzato il 17° corso di primo livello con un ottimo risultato in termini di iscritti, tanto da non essere riusciti ad accettare tutte le domande ricevute. In questi anni il “Martel” si è rivelato una vera fabbrica di speleologi formando decine di nuovi ‘esploratori’, alcuni dei quali costituiscono quelle nuove generazioni che hanno di fatto sostenuto progetti i più recenti. La risorsa maggiore in questo caso è costituita da un ‘parco istruttori’ degno di realtà ben maggiori, basti pensare che a fronte di poco più di 30 aderenti, il “Martel” può vantare una dozzina tra Istruttori di Tecnica ed Aiuto-Istruttori, tutti qualificati proprio dalla Società Speleologica Italiana.

Resta solo da citare la collaborazione del “Martel” nei confronti del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) a livello individuale e della Delegazione Speleologica Ligure (DSL) a livello associativo. Con il CNSAS, il gruppo ha un legame molto stretto, dato che molti degli speleologi formatisi all’interno del gruppo nel corso degli anni hanno contribuito all’attività del corpo. Con la seconda, la DSL, organo che

rappresenta l’interfaccia tra la speleologia ligure e gli enti locali, esiste sin dai primi anni di vita del gruppo una stretta collaborazione che, dopo l’approvazione dell’ultima importante legge regionale sulla speleologia, dovrà stringersi ulteriormente.

In questo panorama si va a inserire l’ingresso del “Martel” alla Sezione Ligure. In questi anni è cambiato molto nel mondo associativo: è cambiato il rapporto con il pubblico, con le istituzioni e con i membri stessi, e per certi versi in meglio. Per chi, come noi, vuole trasformare la propria passione in risultati concreti, è diventato fondamentale rapportarsi con chi parla la stessa lingua anche attraverso cooperazioni che sarebbero state ritenute improbabili sino a pochi anni fa. E non mi riferisco solo all’esigenza di trovare sempre nuove risorse ma alla consapevolezza che alla Ligure potremmo trovare e condividere quella energia necessaria per proseguire il nostro esercizio di conoscenza e tutela di quell’inestimabile patrimonio naturale che è custodito nel cuore delle nostre stesse montagne. ■

Foto di: D. De Feo



Ramo del Giglio, Antro del Corchia, Alpi Apuane

Abitanti dei nostri monti C'è chi lascia il segno

Rita Martini e Stefania Rossi

Se effettuiamo una escursione nella stagione invernale, quando la neve ricopre le Alpi ed il nostro Appennino, possiamo facilmente osservare le tracce lasciate dagli animali selvatici, unica prova della loro silenziosa presenza. Un occhio curioso può riconoscere con una certa facilità impronte di alcuni dei più comuni abitanti dei boschi: quella della lepre, del cinghiale, dello scoiattolo. Eppure bisogna essere maggiormente esperti per riuscire a fare distinzioni un pochino più complesse: per esempio, se è facile distinguere i segni lasciati da una 'passeggiata' di un ungulato, risulta difficile discriminare tra appartenenti alla stessa specie (camoscio, stambecco, capriolo, cervo, daino, cinghiale).

Proviamo a dare qualche indicazione generale sulle impronte che più comunemente possiamo vedere sulla neve delle nostre montagne.

Tra gli ungulati il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) ha zoccoli di aspetto allungato (3,5-5x6 cm) e rettilinei rispetto allo stambecco (*Capra ibex*) che ha zoccoli di maggiori dimensioni (6x7-10 cm), più larghi, più arrotondati e più curvi; il capriolo (*Capreolus capreolus*) ha l'impronta più piccola tra tutti gli ungulati selvatici (3x4-5 cm); il cervo (*Cervus elaphus*) lascia impronte che possono essere confuse con quelle del daino (*Dama dama*), ma le dimensioni del suo cuscinetto plantare rotondeggiante coprono circa un terzo dell'orma, mentre nel daino coprono una metà impronta ed infine il cinghiale (*Sus scrofa*) lascia impronte con il segno degli speroni sempre fortemente impresso, particolare che le rende molto più riconoscibili. Inutile far notare che altri fattori quali il sesso, la dimensione ed il peso corporeo, l'andatura (corsa, passeggiata...) dell'ani-



Impronta di tasso



Impronta di lepre



Impronta di volpe



Impronta di scoiattolo

male influiscono sul tipo di impronta lasciata e rendono il riconoscimento ancor più complesso. In alcuni casi gioca un ruolo fondamentale riconoscere altri segni lasciati nel bosco dall'animale, per riuscire ad associarli alle orme che si stanno analizzando in quel luogo: un esempio per tutti è la presenza dei 'fregoni', asportazioni di corteccia provocate sugli alberi dal palco e dal muso dei cervi per segnare il proprio territorio o per pulire i propri palchi dal velluto nei mesi estivi.

Ma spostiamo l'attenzione ad alti animali tipici dei nostri Appennini. L'impronta della lepre (*Lepus europaeus*) è molto caratteristica: questo animaletto lascia sul manto nevoso una caratteristica impronta a Y, dovuta al segno lasciato dalle due zampe anteriori tra loro allineate e da quelle posteriori che sono adiacenti e pronte a spiccare il salto. Si dice che la lepre lascia impronte 'raggruppate', come lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) che con i suoi salti imprime nella neve quattro orme delle zampe anteriori e posteriori ordinate due davanti e due dietro l'una vicina all'altra con le dita ben divaricate. E chi non ha sperato di riuscire ad essere certo di vedere le orme lasciate da un lupo? La presenza del lupo (*Canis lupus*) anche sul nostro Appennino è ormai accertata, eppure risulta difficile trovare ed individuare con certezza le sue tracce. Le impronte di questo splendido canide assomigliano molto a quelle di un grosso cane domestico (*Canis lupus familiaris*), sono ugualmente arrotondate, ma di dimensioni più grandi (10 cm di lunghezza per 9 cm di larghezza) e con dita centrali posizionate più avanti rispetto ad una ipotetica linea congiungente le due dita laterali (nessuna traccia del pollice che rimane più alto delle altre dita). Forma e dimensione ci permettono di distinguere queste orme anche da quelle più piccole della volpe (*Vulpes vulpes*), di forma ellittica, più stretta, e con evidenti segni delle unghie. Anche nel caso di questi tre differenti canidi molto può aiutare conoscere qualche loro particolare comportamento: la volpe spesso

pone la zampa posteriore nell'impronta lasciata dalla zampa anteriore producendo una traccia che sembra la successione di una singola orma, il lupo procede in modo spedito e rettilineo, senza digressioni e se è in branco procede in fila indiana, calpestando esattamente le orme del suo predecessore, il cane infine procede in modo semplicemente 'disordinato'.

E poi tanti altri piccoli solchi di cui si potrebbe parlare: l'orma del tasso con artigli molto visibili e cuscinetti delle dita allineati e paralleli tra loro; l'orma del gracchio con dita lunghe, quella media e quella posteriore dritte e due laterali leggermente divaricate; le orme dei felini (gatti, linci) prive del segno delle unghie che hanno retrattili e con quattro cuscinetti plantari distribuiti in modo asimmetrico e tante altre ancora.

Pochi spunti di riflessione in poche righe e una dritta: se un po' di curiosità questo articolo ve l'ha suscitata, incominciate a fotografare, studiare, confrontare... noterete come riuscire a riconoscere senza fatica le impronte incontrate sul vostro sentiero durante le passeggiate invernali possa diventare una bella esperienza... che lascia il segno! ■

Foto di: S. Martini, R. Martini e L. Schenone



Impronta di capriolo



Impronta di ugalato



Impronta di lupo

Fogli di un diario

Lo spirito della montagna

recensione di Gianni Pàstine

- *Lo spirito della montagna - Fogli di un diario* di Enrico Cavalieri – Ed. Rirea, anno 2011

Libro non in vendita, disponibile presso la Biblioteca Sezionale

Forse solo gli amici superstiti con i capelli bianchi conoscono ed apprezzano questo autentico caposcuola alpinistico che è stato Enrico. Infatti aveva lasciato Genova, dove era nato nel 1936 e dove si era laureato in Economia e Commercio, sul finire degli anni sessanta, per intraprendere la carriera universitaria a Roma. Per tutti noi che lo abbiamo conosciuto ed apprezzato è stato soprattutto l'alpinista accademico per eccellenza. Il suo diario è vibrante come la sua personalità, dove l'entusiasmo ha sempre convissuto con la competenza e con un profondo senso dell'amicizia. L'amore per la montagna che viene messo in evidenza è nato con i primi passi sulle piccole montagne di casa ma si è rapidamente esteso a tutta la cerchia alpina, alle sue cime ed ai suoi itinerari più prestigiosi, ivi compreso un davvero ragguardevole numero di prime ascensioni, quando sembrava ai più che le Alpi non avessero più nulla di nuovo da offrire. Qualche citazione dei più avvincenti capitoli? Quella prima sul Tacul conclusa nella bufera, in un lungo bivacco, in una fortunosa discesa. In montagna bisogna aver fortuna ma anche esserne... amici. Quella magistrale Major al Bianco dove ha dimostrato tutta la sua perizia. Ce ne sarebbe ancora, come il racconto sincero, veritiero di quella faticosa prima invernale sulla Parrot condotti da Aldo, signore del Monte Rosa.

Una nota importante riguarda gli amici, i compagni di cordata, dilettranti come professionisti la cui compagnia, la cui "corda", l'alpinista accademico non ha mai disdegnato soprattutto per imparare (e



mettere in pratica con tanto successo). Un osservatore superficiale potrebbe attribuire loro gran parte dei meriti; ma per un osservatore attento non è così. Tutti quegli amici così titolati e capaci, senza di lui non avrebbero certo percorso la loro prestigiosa strada, in quantità come in qualità. Ha saputo scegliere, indirizzare, valorizzare. Scusate se è poco. Il tutto rappresentato in un'espressione di sentimenti già non più romantici ma profondamente spirituali e soprattutto sentiti, quindi espressi.

Dice molto a noi vecchi che riandiamo ai nostri anni migliori con tanta malcelata nostalgia, quando la montagna era anche più bella di oggi. Può dire ancora molto anche ai giovani, soprattutto a quelli che amano l'avventura. Ha avuto un figlio quasi un po' tardi, giovane come tutti i giovani nel senso migliore del termine. Ha saputo trasmettergli un'esperienza, se non una passione. Esperienza che lo ha condotto in montagna ma anche nella avventura umana in senso più esteso, come in quella traversata atlantica in barca a vela, con pochissimi amici, durata ben oltre un mese.

Anche se Enrico dalle Alpi non è mai uscito. Sono troppo belle. Lo erano, come le ha descritte. ■

Itinerari nelle province di Genova e La Spezia Passeggiate a Levante

recensione di Roberto Schenone

- *Passeggiate a Levante. 45 itinerari nelle province di Genova e La Spezia* di Enrico Pelos - Blu Edizioni, 2011, 192 pagine

Nonostante la diffusione delle informazioni su internet, le guide cartacee continuano ad avere grande fascino fra i frequentatori della montagna. La Liguria è una terra montuosa anche a bassa quota ed il popolo degli escursionisti è sicuramente il pubblico più vasto a cui rivolgersi volendo intraprendere una fatica editoriale. Il nostro socio Enrico Pelos ha quindi fornito un utile strumento ai tanti che amano camminare nella natura ed a coloro che intendono dedicarsi a quest'attività.

45 itinerari per tutte le stagioni, dal livello del mare alla vetta più alta della nostra provincia, il Monte Maggiorasca, con qualche sconfinamento nello spezzino. Gli itinerari costeggiano le rinomate spiagge, offrendo sguardi spettacolari sui promontori e scogliere, ma si inoltrano anche nell'entroterra meno conosciuto, in zone rurali e montane attraversate dalle vie del sale e antiche mulattiere. Nella guida troviamo semplici passeggiate ed escursioni più impegnative, di durata e difficoltà comunque contenute. Portofino, Antola, Val d'Aveto, Baia delle Favole, Cinque Terre: luoghi che meritano d'essere conosciuti ed esplorati senza fretta.



La grafica è molto curata, le cartine e le note tecniche dettagliate arricchiscono il volume, che è anche impreziosito da immagini di livello decisamente alto. Alcuni inserti d'approfondimento si soffermano su aspetti storici, naturalistici, artistici e... gastronomici, dando anche una valenza culturale all'opera. Utili inoltre alcuni riferimenti bibliografici, diversificati a seconda degli itinerari.

Anche i camminatori più incalliti troveranno sicuramente elementi di novità: non solo idee per escursioni poco conosciute, ma anche stimoli per apprendere, gita dopo gita, qualcosa di nuovo sulla nostra terra.

Gli itinerari sono spiegati in maniera dettagliata, rendendo la guida particolarmente indicata anche a chi si affaccia da poco al mondo dell'escursionismo.

Insomma, un vero invito alla scoperta di quello che c'è oltre l'asfalto, i passatempi 'di massa' ed i litorali troppo affollati. ■

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Trova l'intruso...



QUOTAZERO

*Festa delle torte 2011 dell'Alpinismo Giovanile
presso la sede CAI di Galleria Mazzini:
Vittorio Pesca circondato dai giovani alpinisti!*

Foto di R. Marongiu

Fiocco azzurro in redazione

È nato Lorenzo, auguri a Roberto Sitzia, redattore della rivista sezionale!

In Patagonia con Damiano

Dall'omonimo gruppo di Facebook, gestito da M.G. Capra del CAI Bolzaneto, abbiamo potuto seguire l'esperienza patagonica di Damiano Barabino, istruttore della Scuola di Alpinismo sezionale. Grazie ad alcune finestre di bel tempo Damiano e i suoi compagni Marcello Sanguineti, Christian Turk e Sergio De Leo hanno potuto salire il Fitz Roy (ben 2 volte) e due satelliti. Di seguito l'elenco delle vie salite, la spedizione è stata un vero successo!

- Fitz Roy (3405 m), parete O, via "Supercanale", 1700m, VI, +, 80°

- Aguja Guillaumet (2579 m), cresta N, via "Brenner-Moschioni", 350 + 150 m, 6b+

- Fitz Roy (3405 m), versante SO, via "Californiana", 700 m, 6c, max A1

- Aguja Poincenot (3002 m), versanti S e E, via "Whillans-Cochrane", 600 m, V+, 70°, M3/M4

Roberto Schenone

Corso Topografia e Orientamento

Con l'uscita finale di due giorni al Monte Antola si è concluso il 4° corso di Topografia e Orientamento. Il corso ha sviluppato un modulo base in ottobre e uno avanzato in dicembre, entrambi caratterizzati da un approccio pratico su terreno (metodo del laboratorio). Nel modulo base, dedicato ai fondamenti dell'orientamento e della lettura della carta topografica, sono stati trattati particolarmente il posizionamento per associazione terreno-carta, l'osservazione e il senso del luogo e la pianificazione della gita su sentiero con buona visibilità. Nel modulo avanzato, propedeutico all'attività in ambiente innevato e organizzato in collaborazione con il Servizio Valanghe Italiano, si è fatto riferimento alla gita ed al sentiero in condizioni di scarsa visibilità: i temi trattati sono stati la lettura delle forme del terreno, la valutazione di esposizione e inclinazione, la navigazione strumentale classica (con carta, bussole e altimetro) e la navigazione GPS. Nell'otti-

ca della trasversalità l'organico del corso ha visto schierato un mix di istruttori e accompagnatori di Alpinismo giovanile, di Escursionismo, di Sci fondo escursionismo e di Neve e Valanghe, provenienti da tre Sezioni: G. Carravieri, P. Ceccarelli, R. D'Epifanio, P. Ibba, D. Leofante, M. Micheli, E. Milanese, S. Montobbio, F. Negro, E. Scala e il sottoscritto in qualità di Direttore. Hanno frequentato solo il modulo base: S. Abbondanza, S. Amicucci, M. Braggio, S. Cattaneo, M. Contini, E. Ferrarini, B. Guglielmi, S. Manca, S. Turco, A. Urbano e F. Valenti. Hanno partecipato ad entrambi i moduli: S. Bartolini, P. Bruzzone, F. Calluso, E. Cassisa, P. Contoga, L. Ghiggini, P. Nieddu, M. Perroni, G. Pietronave, C. Proietti, E. Renzi, C. Rossi e M. Sante. M. Migliorero, S. Patella, L. Sorrenti e B. Tondelli, avendo già partecipato a corsi precedenti, hanno seguito il solo modulo avanzato. È giusto evidenziare che, seppur sono stati accettati 28 soci di cinque Sezioni differenti, la richiesta di partecipazione al corso è stata molto più alta... i non pochi esclusi sono un importante stimolo a ripetere l'esperienza quando possibile.

Gian Carlo Nardi

Mailing list

La Sezione sta lavorando alla creazione di una vera e propria "Mailing-List" sezionale per riuscire a raggiungere tutti i soci con notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni. Già da alcuni mesi i soci che hanno reso noto il proprio indirizzo mail sono stati raggiunti da messaggi che ricordavano appuntamenti ad eventi organizzati dalla Sezione. **ORA ISCRIVITI ANCHE TU!** Comunica il tuo indirizzo mail a manifestazioni@cailiguregenova.it; i tuoi dati saranno trattati nel pieno rispetto delle attuali normative sulla privacy e comunque solo per comunicazioni sociali.



Seguiteci su Facebook!

La Sezione Ligure ha un suo gruppo su Facebook, cerca: CAI Sezione Ligure Genova. Siamo già in tanti, iscriviti!

Quaranta anni di attività ininterrotta

In questi tempi di grandi celebrazioni la Sezione Ligure ha una sua piccola ricorrenza da festeggiare. Una ricorrenza di famiglia, piccola ma molto significativa. Quest'anno il nostro socio Pio Codebò compie 40 anni di attività ininterrotta come istruttore della Scuola Nazionale di Sci Alpinismo "Ligure". Ed è ancora pienamente operativo. Dopo aver partecipato ai corsi da allievo, entra nella Scuola come aiuto istruttore nel 1972, diventa Istruttore Sezionale nel 1974 e regionale nel 1979: nel 1983 consegue il prestigioso titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo. Più volte direttore di corso, ha recentemente curato la prima edizione del corso di formazione trasversale di base per i futuri istruttori ed accompagnatori della Sezione. A Pio felicitazioni e tanti auguri per la futura e lunga attività.

Gian Carlo Nardi

Goa Canyoning

Il gruppo GOA Canyoning ha approfittato immediatamente dell'ingresso del gruppo speleo Martel nella Sezione Ligure: a dicembre insieme abbiamo lavorato alla ristrutturazione degli spazi che la Società Ginnastica Colombo ha messo a disposizione della nostra Sezione presso la Bocciofila in Scalinata Milite Ignoto (esattamente sopra le Caravelle di Piazza della Vittoria). L'inaugurazione del 22 dicembre scorso ha dato inizio e vita alla nuova sede, dove si stanno già svolgendo gli incontri periodici tra gli iscritti e dove i due gruppi hanno già organizzato ognuno il proprio magazzino.

Il nostro gruppo di torrentismo ha così da oggi la possibilità di poter organizzare le riunioni senza occupare il salone della Sede sempre molto frequentato, di custodire i materiali in uno spazio organizzato, di avere a disposizione ampi spazi esterni che permetteranno di organizzare attività aggregative e momenti di ripasso delle tecniche di corda e, non da ultimo, di avere un ulteriore spunto di crescita grazie alla collaborazione e condivisione con il grup-

po speleo Martel. Invitiamo tutti i soci che vogliono conoscere o approfondire l'attività del torrentismo a venirci a trovare ogni primo martedì del mese a partire dalle ore 21 e ricordiamo che anche quest'anno a primavera si organizzeranno i corsi: 1° livello, direttore R. Schenone 347-6259934 roberto.schenone@canyoning.it; 2° livello, direttore Luca Dallari 328.0605085 luca.dallari@canyoning.it.

Marco Decaroli

Sottosezione di Cornigliano

Il 2011 è stato per la nostra Sottosezione un anno particolarmente significativo perché abbiamo ricordato insieme i nostri 75 anni di fondazione. Per l'occasione abbiamo organizzato due serate nel mese di marzo: la prima con lo scrittore-alpinista Christian Roccati che ha presentato il suo ultimo libro ed alcuni interessanti filmati sui diversi modi di vivere la montagna, la seconda durante la quale è stato proiettato il film "Dispersi sull'Eiger".

Inoltre per creare una simpatica occasione per incontrare vecchi e nuovi soci è stata allestita in sede una piccola mostra sulla storia della Sottosezione. L'attività escursionistica estiva, come da programma presentato ai soci, ci ha visto festeggiare non solo le nostre Aquile d'oro Federica Grondona ed Ermanno Zappaterra, ma anche il nostro Reggente Onorario Anduzzi Riccardo (Lilli) che, oltre al 96° compleanno di età, ha traguardato i 65 anni di appartenenza al CAI.

Guido Grondona

OCCHIALERIA

Zuckermann

OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE
LENTI A CONTATTO

16121 GENOVA - Piazza Colombo, 1/6 II piano - Tel. 010 562246
www.zuckermann.it - info@zuckermann.it

Cicloescursionismo

Nel 2011 abbiamo programmato e portato a termine molte gite: gite all'acquedotto storico, ai forti, alla vecchia guidovia della Guardia; la traversata da Uscio alla Ruta; la gita al Monte di Portofino; il sentiero degli Aquilotti alla Bocchetta; le gite nel Finalese, alle Cinqueterre, a Sarzana lungo il Magra ed il Vara, lungo il Po il Tanaro e le colline di Valenza. Il programma e tutte le uscite del nostro gruppo sono state decise e organizzate con la collaborazione della Sottosezione di Sampierdarena (Anna Piccardo). Nel 2012 il gruppo è pronto a vivere ancora tanta attività: dalle gite di poche ore a quelle di più giorni divertendoci in compagnia, nella natura. Quest'anno hanno partecipato alla vita del gruppo: E. Ghiglino, Lalli Re, L. Valle, A. Piccardo, L. Ghiggini, C. Rossi, P. Diaspro e A. Giaufret. Un ringraziamento particolare al gruppo lo deve sicuramente a Rita Martini che mentre il suo responsabile, cioè il sottoscritto, era alle prese con una brutta frattura, è subentrata nella conduzione delle gite. Vi aspettiamo sempre numerosi!

Massimo Demartini



Il gruppo a Valenza, seguendo il corso del Po

Sicurezza: telefonino scarico

Sempre più spesso, chi ha bisogno di soccorso in montagna si trova di fronte a una terribile realtà: batteria telefono scarica. L'ultima tragedia sulla Grand Jorasse ne è un esempio. I nuovi cellulari non solo consumano molto per via delle numerose funzioni, tra cui GPS e Wifi, ma hanno anche una struttura che li rende fragili e

meno tolleranti al freddo. I sistemi operativi degli smart phone poi lavorano di continuo, anche se il telefono non è in uso. L'accensione richiede, come per un computer, parecchi minuti. Rendiamoci conto di quanto questi oggetti possano diventare, in situazione di emergenza, un problema invece che esserci d'aiuto. Ho provato i due più economici telefonini attualmente in vendita (14 e 20 euro): sono di vecchia concezione senza touch-screen, schermi colorati, webcam, bluetooth, etc. Solo chiamate e sms. Lasciandoli accesi all'aperto, con temperature minime sotto lo zero, le batterie sono durate rispettivamente 5 e 6 giorni, contro le sole 13 ore di un recente smart phone. Al costo di un moschettone, uno di questi 'citofoni', come li chiamerebbero i nostri ragazzi di AG, ci può veramente salvare la vita. Perché non avere uno di questi telefoni in fondo allo zaino?

Lutz

Il gruppo Seniores

Generalmente si comincia con le 'uscite' organizzate della Scuola di Escursionismo, Alpinismo, Sci Escursionismo, Scialpinismo... poi, terminati i corsi, si continua ad andar per monti con qualche compagno o con qualche istruttore, si partecipa alle gite sociali della Sezione, si entra a far parte di qualche gruppetto di amici per le gite di fine settimana. Il fatto è che poi capita che qualche amico se ne vada per la sua strada, che i sostenitori dei gruppi si perdano di vista, e tu provi a partecipare ancora alle gite sociali, ma ormai non ci sono più le vecchie conoscenze e i più sono giovani vanno forte, mentre tu non ti senti più quello di una volta... eppure continui a pensare che è bello continuare ad andare per monti, anche senza aspirare alle grandi vette, alle lunghe traversate, interessanti certo, ma faticose. Ecco, questo è il momento di unirsi al Gruppo Seniores... se esiste nella propria Sezione, perché se non ci fosse bisognerebbe inventarlo! Come al solito, le Sezioni della Lombardia sono in testa e nel Veneto non

sono da meno, ma anche in Liguria, a La Spezia, qualcuno ci ha pensato ed ha organizzato questo gruppo. E all'inizio dello scorso anno, per iniziativa di un gruppo promotore di 25 Soci, anche nella Sezione Ligure si è costituito il Gruppo Seniores: con ciò ha preso avvio in forma organizzata, anche nella nostra città, quella attività di frequentazione della montagna da parte di persone in età medio-alta, che si ritrova nel motto "escursionismo dolce per ragazzi da 60 anni in su". Il Gruppo si è dato un regolamento (scaricabile dal sito internet della Sezione alla voce Seniores) che prevede tra le tante cose che le escursioni si svolgano indicativamente su percorsi sino alla quota massima di 2000 m, con dislivelli in salita inferiori ai 600/700 m e con tempi di percorrenza di 6/7 ore max. L'attività del Gruppo ha avuto inizio in maggio e ha visto organizzate differenti gite: Ruta-Portofino Vetta-Semaforo Vecchio-S. Margherita; Crevari-Passo della Gava-Arenzano; Fontanarossa-Piano e Monte della Cavalla; Passo della Scogliana-Caucaso-Barbagelata; Passo del Bocco-Monte Zatta; Fontanigorda-Monte Roccabruna; Colla degli Eremiti-Monte Tobbio; Capanne di Carrega-Capanne di Cosola; Minceto-Monte Reale; Sambuco-Passo del Faiallo; Mo-

neglia-Riva Trigoso; Camposilvano-Monte Pennello-Pegli. Le gite si svolgono il giovedì e gli aspetti logistici vengono illustrati, in apposita riunione, da un membro del Gruppo in qualità di "coordinatore logistico", non essendo prevista durante la gita l'istituzione di un capo-gita. La riunione si tiene in Sede, di norma il martedì precedente la gita, dalle 17.30 alle 18.00. Di solito è previsto "pranzo al sacco", ma non si esclude la possibilità di approfittare di rifugi o trattorie che si trovino sul percorso. Comunque il programma appare sul sito internet della Sezione ed è conoscibile anche telefonando al coordinatore dell'attività Ludovico Vianello (cell. 3407934313) o direttamente alla segreteria della Sezione. I Soci Seniores già in attività nel Gruppo si augurano che molti altri "ragazzi dai 60 anni in su" vogliano unirsi a loro per portare il proprio contributo di esperienza e soprattutto di compagnia.

Ludovico Vianello

Incontro a Villa Voglina

Carlo Sabbadini e il compianto Giulio Gamberoni (con l'aiuto di Rita Martini, Lorenzo Bonacini e altri componenti del Senato) hanno organizzato questo interessante incontro tra vecchie glorie della Sezione Ligure, della Sezione di Bolzaneto e della Sezione di Sampierdarena in onore di Pippo Abbiati. Pippo è stato socio CAI della Sezione Ligure dal 1921, indimenticato Presidente della Sezione Ligure dal 1953 al 1962 e dello Sci Club Genova, componente della Commissione Nazionale di scialpinismo e Presidente della Commissione Nazionale Rifugi. L'incontro si è svolto ad agosto 2011 nella bellissima Villa Voglina (Valenza Po) dove Pippo è nato ed ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Un ringraziamento particolare ad Andrea Abbiati, nipote di Pippo, che ci ha accolto calorosamente e ci ha mostrato una quantità enorme di documenti dello zio su attività in montagna (alpinismo, scialpinismo, escursionismo, vita nei rifugi, diari di guerra sulla ritirata di Russia, cartoline di montagna dal '55 al '75 incluse alcune del



Intorno al Monte Reixa



In gita fra Riva e Moneglia

K2). Fotografie, relazioni, schizzi, cartine sono ordinate in raccoglitori differenti uno per ogni anno dal 1949 all'inizio degli anni sessanta: il tutto ora è conservato presso il CAI Valenza, dove è a disposizione dei nostri soci desiderosi di approfondimenti storici. L'incontro è stato un'interessante e piacevolissima giornata tra amici per ricordare Pippo e valorizzare il suo piccolo tesoro che ci aiuta a non dimenticare le tante attività svolte nel passato anche dalla nostra Sezione! Partecipanti: A. Abbiati, R. Avanzini, L. Bonacini, G. Buscaglione, G. Carravieri, G. Dellacasa, A. Finelli, G. Gamberoni, S. Gargioni, I. Marchini, R. Martini, E. Montagna, R. Pertusio, P. Rossi, E. Romanengo, C. Sabbadini, U. Trenti e G. Robertelli.

Gianni Carravieri

Premio Fedeltà alla Montagna 2012

Il premio è un riconoscimento ai Soci della Sezione (e delle Sottosezioni) che frequentano la montagna con particolare continuità e rilievo. Si considerano tutte le attività presenti in sezione: alpinismo in tutte le sue forme, sci, escursionismo, speleologia, torrentismo, ecc. Cominciate ad annotare le vostre uscite per poter proporre a fine anno il vostro curriculum alla Sezione!

Premiazioni 2012

Il Senato Sezionale ha organizzato il 21 novembre scorso la consegna dei premi sezionali, cogliendo l'occasione per ricordare nel corso della cerimonia, con l'aiuto di amici e familiari, anche i prestigiosi Soci cui sono state intitolate le targhe:

- Targa "Gianni Calcagno" a Edoardo Rixi (miglior Alpinista 2011)
- Targa "Lorenzo Pomodoro" a Lorenzo Santinelli (miglior Arrampicatore 2011)
- Targa "Pippo Abbiati" a Luca Bozzi (miglior Sci Alpinista 2011)

Inoltre è stato consegnato al grande Euro Montagna il Premio "Stelutis, una Vita di Fedeltà alla Montagna", attribuito dal Consiglio Direttivo su proposta del Senato.

La Sezione ha pensato di premiare durante

la serata anche i primi tre classificati del concorso fotografico "Il mondo intorno" dedicato ai rifugi della Sezione Ligure: Renzo Bennati, Gianfranco Caforio, Gianluca Bergese.



Camilla Calcagno ed Edoardo Rixi



Gemma Calcagno Pomodoro, il Pres. Carravieri e Lorenzo Santinelli



Bice Abbiati premia Luca Bozzi



I complimenti dell'Ass. Corradi a Euro Montagna

Senato

Ricordo a tutto il Senato di Sezione che la riunione del nostro gruppo si terrà giovedì 1 marzo alle ore 18 in Sede. Al termine della stessa ci sarà alle ore 21 la serata di proiezione del film "La grande cresta di Peuterey" di K. Diemberger. Il Senato organizzerà una seconda serata di proiezione film il 15 marzo alle ore 21 con "Tra terra e cielo" di G. Rebuffat: entrambi i film

saranno commentati da G. Pastine. Inoltre ricordo che anche quest'anno **stiamo organizzando una giornata conviviale per sabato 26 maggio a Valenza** ospiti di Eugenio e Gianluigi Vaccari (Villa Gropella, Strada per Solero n. 8). Annotatevi questi appuntamenti!

Roberto Nam



Serate e incontri

16 febbraio ore 18

Palazzo Ducale (Sala Minor Consiglio)
"Sulle orme di Amundsen e Scott alla scoperta dell'Antartide"
Paolo Gardino ed Elio Sganga

24 febbraio ore 21

Centro Fondazione Muvita, Arenzano
"White Noise: con gli sci sulle montagne del mondo"
Alberto Sciamplicotti

1 marzo ore 21

Sede Sezionale
Proiezione del film "La grande cresta di Peuterey" di K. Diemberger
Senato Sezionale (G. Pastine)

8 marzo ore 21

Sede Sezionale
"La fauna del Parco Antola"
Enrica Mescoli

15 marzo ore 21

Sede Sezionale
Proiezione del film "Tra terra e cielo" di G. Rebuffat
Senato Sezionale (G. Pastine)

20 marzo ore 21

Cinema Sivori
"25 anni di scalata al massimo"
Alberto Gnerro

22 marzo ore 21

Sede Sezionale
"Gruppo SMF e forte Chaberton"
Gruppo Fortificazioni Sezione Ligure

26 marzo ore 21

Sede Sezionale
"Il cambiamento climatico sulle Alpi negli ultimi secoli: dinamiche della vegetazione arborea e risposte dei ghiacciai"
Giovanni Leonelli

3 aprile ore 21

Biblioteca Berio (Sala Chierici)
"Speleoglaciologia: nel cuore dei ghiacciai"
Gruppo Speleologico Martel

12 aprile ore 21

Sede Sezionale
"Monte Pasubio e monte Piana"
Gruppo Fortificazioni Sezione Ligure

16 aprile ore 18

Salone del consiglio provinciale
"La Sezione Ligure consegna le sue aquile d'oro"
Senato della Sezione Ligure

9 maggio ore 21

Biblioteca Berio (Sala Chierici)
"Krubera, la più profonda grotta conosciuta al mondo"
Gruppo Speleologico Martel

22 maggio ore 21

Cinema Sivori
"Ricordando Gianni Calcagno"
Sezione Ligure

a cura di Marco Decaroli

Ugo Taggiasco

Mi ero svegliato da poco e lo squillo del telefono mi diede fastidio. Allungai il braccio verso il comodino, presi la cornetta, sentii una voce concitata: "Pronto, Vittorio, ti devo dare una brutta notizia, è morto Ugo". "Cosa dici, Raimondo, non è possibile!". Rimasi impietrito, non riuscivo a capire. Avevo parlato con Ugo il giorno precedente, era piuttosto su di morale perché, finalmente, gli avrebbero tolto l'ingessatura (si era fratturato la tibia 30 giorni prima a seguito di una brutta caduta). Un'amicizia durata quarant'anni finiva con due semplici, fredde parole. Finivano le nostre escursioni (centinaia) sui monti e i ricordi delle nostre scalate. Dobbiamo ricordare Ugo per la Sua collaborazione in diverse attività sezionali: compilatore, assieme a me, della nostra rivista negli anni '70 - Ispettore, sempre con me e per diverso tempo, del Rifugio Bartolomeo Figari - segretario, meticoloso e preciso, nella stesura dei verbali della Scuola di Alpinismo nonché magazzino dei materiali di arrampicata. E' stato un uomo semplice, amante della natura, ottimo fotografo e serigrafo, buon camminatore e alpinista, "Vecio Alpino" decorato con la medaglia di bronzo nell'ultimo conflitto mondiale. Aveva 86 primavere ben portate e precisava, ad ogni occasione, che era più giovane di me di un anno! Passato il primo sgomento, alla notizia della Sua scomparsa, ho subito capito quale grande fortuna è stata quella di andarsene nel sonno. E' la prima volta che concludo una rievocazione con questa considerazione. Ugo mi ha battuto sul traguardo con una fulminea volata; beato Lui!

Vittorio Pescia

Umberto Trenti

Umberto Trenti, oltre al mitico custode Battista, era stato il primo ad accogliermi quale aspirante socio a Villetta Serra, allora sede della Sezione Ligure del CAI. Era l'ottobre 1950. Umberto era ancora giovane ma era già il segretario. Facemmo subito amicizia. Ricordo la mia partecipazione alla prima gita sociale all'Uja di Ciamarella, interrotta dal maltempo poco sotto la vetta e poi quella alla Punta Maria d'Arnas il giorno dopo. Fu un buon dirigente sezionale, dalle qualità in cui spiccava la competenza ed una serena pacatezza. Il 18 luglio 1954 stavamo salendo, unitamente a Mario Arrigo, la parete ovest dell'Argentiera: volevamo percorrere la via diagonale, ma per errore soprattutto mio ci trovammo nel ben più impegnativo canale della Forcella ove fui colpito da un grosso masso caduto dall'alto e fatto precipitare. Umberto bloccò la mia caduta. Prese il comando della cordata e raggiungemmo la vetta in serata. Ero malconcio anche se non avevo subito alcuna frattura: in piena notte raggiungemmo il Remondino. Addio. Forse ho ancora da percorrere un po' di cammino prima di incontrarti nuovamente. Nella tua serenità e perizia eri stato grande.

Gianni Pastine

Antongiulio Borro

Il 2 gennaio si è spento a Milano Antongiulio Borro, socio della Ligure dal 1958. Il figlio Gabriele ci comunica che il padre, pur non potendo partecipare alle attività della Sezione, ritrovava nelle pagine della rivista i nomi dei vecchi amici e compagni di arrampicata della gioventù, mai dimenticati, a cui avrebbe volentieri rivolto un ultimo saluto.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'annuale Assemblea generale dei soci e' convocata alle 23:30 del 28 marzo 2012 e, mancando il numero legale,
ALLE ORE 21:00 DI GIOVEDI' 29 MARZO 2012,
in seconda convocazione presso la Sede sociale della Sezione Ligure in Galleria Mazzini 7/3 a Genova.

Ordine del giorno:

- Nomina del Presidente dell'Assemblea, del segretario e di tre scrutatori
- Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
- Relazione del Presidente
- Determinazione delle quote sociali per il 2013
- Approvazione dei bilanci consuntivo 2011 e preventivo 2012
- Approvazione delle modifiche al Regolamento Sezionale
- Elezione delle cariche sociali
- Varie ed eventuali

Il Presidente
(Gianni Carravieri)

Nota elettorale

Terminano il loro mandato le seguenti cariche elettive, tutte rieleggibili se non diversamente specificato.

Vicepresidente

Fulvio Daniele

Consiglieri

Marco Decaroli, Giovanni Nannelli, Donatella Pinelli, Roberto Schenone (non rieleggibile), Giorgio Testino

Tesoriere

Giuseppe Dagnino

Collegio dei Revisori

Marino Bernardinelli, Lucio Siboldi, Luca Zuccheri

Delegati all'Assemblea Generale

Paolo Ceccarelli, Rita Martini, Roberto Sitzia, Bruno Tondelli

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

L'Assemblea dei soci è convocata in seduta straordinaria alle 17:00 del 16 aprile 2012 e, mancando il numero legale,
ALLE ORE 18:30 DI LUNEDI' 16 APRILE 2012,
in seconda convocazione presso la Sala del Consiglio Provinciale in Largo Lanfranco 1 a Genova.

Ordine del giorno:

- Nomina del Presidente dell'Assemblea e del segretario
- Consegna Aquile d'Oro ai soci venticinquennali
- Consegna dei distintivi di merito per il 50° e 60° anno di iscrizione
- Consegna dei premi "Fedeltà alla montagna"
- Senato della Sezione: relazione del coordinatore Roberto Nam
- Interventi dei soci

Il Presidente
(Gianni Carravieri)

SEGRETERIA

Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. 0039 10 592122

Fax 0039 10 8601815

Codice Fiscale 00951210103

Partita IVA 02806510109

segreteria.cailigure@fastwebnet.it

www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2012 è di:

Euro 53,00 soci ORDINARI

Euro 45,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1988)

Euro 28,00 soci FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/1995)

Euro 18,00 soci VITALIZI

Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

c/c bancario: 1197680 presso Banca CARIGE Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

c/c postale: 14930168 presso BANCOPOSTA Codice IBAN: IT 35 F 07601 01400 000014930168

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali.



ARRAMPICATA SCI ALPINISMO TREKKING TRAIL OUTDOOR

AI SOCI DEL CAI LIGURE

Sconto 10% + 5%

Il 5% al superamento dei 300 euro di spesa annuali,
da gennaio a dicembre



Mountain shop

GENOVA

Via Galata 97D, Genova

Tel 010.5536948

mountainshop.ge@sportart.it

RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.

www.gruppocarige.it



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Un porto sicuro nella vostra città.